SECONDA EDIZIONE

ABBONAMENTI

	Interno e Colonie Anno	Sem.	Trim.	Estero Anno	Sem.	Trim.
TRIBUNA	65 —	[illegible]	17 —	[illegible]	[illegible]	[illegible]
TRIBUNA ILLUSTRATA	12,50	6,50	—	[illegible]	[illegible]	—
NOI E IL MONDO	20 —	10 —	—	30 —	16 —	—
TRAVASO DELLE IDEE	16 —	—	—	[illegible]	—	—
IDEA COLONIALE	[illegible]	—	—	[illegible]	—	—
Cumulativi:						
TRIBUNA ILLUSTRATA	10 —	5 —	—	24 —	12,50	—
NOI E IL MONDO	16 —	8 —	—	27 —	14 —	—
TRAVASO DELLE IDEE	14 —	—	—	25,50	—	—
IDEA COLONIALE	15 —	—	—	40 —	—	—

Un numero centesimi 25 — arretrato centesimi 35 in tutta Italia

ROMA — Mercoledì 24 Marzo 1926

LA TRIBUNA

L'IDEA NAZIONALE

SECONDA EDIZIONE

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA ..... L. 6—
PUBBLICITÀ REDAZIONALE in seconda pagina ..... » 8—
COMMERCIALE ..... » 2—
NECROLOGIE ..... » 4—
PICCOLA PUBBLICITÀ, tariffa nelle rispettive rubriche.
(Oltre la tassa governativa dell' 1,50%)
Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA
Via Milano, 37 — ROMA

Anno XLIV | Pubblicazioni periodiche: "Il Travaso delle Idee", - "La Tribuna Illustrata", - "L'Idea Coloniale", "Noi e il Mondo" | N. 71

NEL SETTIMO ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DEI FASCI

Il saluto di Mussolini all'Italia di domani

L'avvenire

Sette anni sono passati dalla fondazione dei Fasci di combattimento, e stamane l'animatore del primo gruppo di audaci raccolti nello spirito della vittoria e della missione d'Italia, divenuto Duce dell'Italia rinnovata, ha salutato romanamente in rassegna, in Roma, schiere di avanguardisti e di balilla.

Questo vuol semplicemente dire che la forza suprema del Fascismo è una: essere sempre più avvenire.

Essere sempre più avvenire nei propositi, nella fede, nell'azione, nella giovinezza degli uomini. Senza una tal forza sette anni non potrebbero comprendere tanta storia, quanta se n'è percorsa e quanta se ne respira. Prima un nucleo; poi un movimento che comprende tutti gli elementi di una società nazionale, che si sostituisce allo stato demoliberale in rovina e ne prepara uno nuovo; poi la conquista del potere e la creazione dello Stato nuovo; e oggi già le prime affermazioni della missione italiana nel mondo.

Come mai questo « avvenire » fascista ha potuto superare tanto sfacelo accumulato e dominare, espressione viva e profonda di tutto un popolo? Perchè il Fascismo è un movimento di popolo, di stirpe, nè ideologia universalistica che cerca i suoi puntelli nè classismo separatore e distruttore. Perchè il Fascismo è umanità in atto, e cioè creazione ordinata secondo una gerarchia, non precostituita, ma derivata appunto da una superba espressione di umanità, e cioè dalla presenza dell'Eroe: Mussolini. Il Fascismo è quindi legato alla storia d'Italia; è costruito secondo le virtù del popolo italiano; è un momento della civiltà italiana. Non è una sovrapposizione o una deformazione di miti e di idolatrie straniere. E' un frutto della stirpe. O l'Italia è fascista o non è Italia e smarrisce la sua missione.

Ecco come sette anni comprendono una vita intensa, quasi miracolosa, e un Capo obbedito con gioia può esercitare la vera e santa dittatura: non quella personale, ma quella della Nazione sulla sua storia per il suo destino.

Ecco perchè oggi, anniversario, nella mattinata romana, la più intima e significativa celebrazione è questo saluto di Mussolini all'Italia di domani, presente nei suoi inquadrati adolescenti.

Il Duce passa in rassegna
le avanguardie di Modena e di Roma

Stamane alle 10 nel piazzale del Museo di Villa Umberto il Duce ha passato in rassegna le avanguardie di Roma e di Modena venute nella nostra città a visitare i commilitoni dell'Urbe.

Le avanguardie romane si sono adunate alle ore 8 precise in piazza dell'Esedra agli ordini dell'ispettore prof. Scheggi. I baldi giovinetti inappuntabili nelle loro uniformi si sono ammassati su tre coorti comandate rispettivamente da Polito, Coen, Dellomini. La musica della Milizia Ferroviaria agli ordini del maestro cav. Tintisono si è schierata dal lato di via delle Terme.

Alle 8,25 uno squillare di trombe ha annunziato che la legione di Modena incolonnata in piazza dei Cinquecento si era posta in marcia e non appena il primo plotone è apparso sul viale Re Giorgio, gli avanguardisti romani irrigiditi sull'attenti hanno reso gli onori salutando poi alla voce i commilitoni.

Con movimenti perfettamente militari la legione dell'Urbe preceduta dalla musica si è posta in marcia sfilando per via Nazionale, Via Quattro Fontane, Piazza Barberini, Via Veneto ed entrando a Villa Borghese.

Preceduta dalla fanfara seguivano le avanguardie modenesi ammiratissime anch'esse per la perfetta tenuta militare.

I reparti si sono disposti su tre lati del piazzale dinnanzi al Museo mentre un'altra colonna si è allineata lungo il viale che conduce al Giardino Zoologico.

Mentre si ultimava lo schieramento è giunto il Segretario della Federazione dell'Urbe avv. Italo Foschi salutato con i prescritti onori e subito dopo l'on. Terruzzi Sottosegretario agli Interni che ha ricevuto l'omaggio dei comandanti delle due legioni.

Una gran folla di cittadini si è andata man mano assiepando lungo i viali circostanti.

Alle 10 precise tre squilli di tromba hanno salutato l'arrivo del Duce che è apparso al galoppo dal viale dei Cavalli Marini. Sono con il Presidente che monta il magnifico sauro il comm. Chiavolini ed il Maestro Ridolfi.

Giunto sul piazzale il Duce ha fermato il cavallo salutando romanamente e rispondendo al saluto delle legioni.

La folla che è divenuta sempre più folta improvvisa al Presidente una grande manifestazione alla quale l'on. Mussolini risponde sorridendo.

Il Duce passa poi in rassegna le legioni percorrendo lentamente il fronte dello schieramento.

E' assai ardua cosa descrivere l'entusiasmo dei giovani che vorrebbero gridare la loro fede ed il loro affetto al Presidente ma che irrigiditi nel saluto si accontentano di fissare il Duce con gli occhi che brillano per la commozione.

L'on. Mussolini torna poi sul piazzale e discende ricevendo gli omaggi delle autorità presenti.

Subito dopo avendo a fianco il comm. Foschi ed il prof. Scheggi il Duce passa nuovamente in rivista le avanguardie soffermandosi di tanto in tanto ad accarezzare qualcuno dei giovanetti.

Giunto dinnanzi all'avanguardista Edoardo Carpigiani, fratello di un caduto per la causa fascista il Presidente ha abbracciato ed ha baciato il giovane suscitando una ondata di grande commozione.

Terminata la rassegna il Duce ha voluto esprimere la sua soddisfazione al comm. Foschi, al prof. Scheggi ed al comandante della legione di Modena che reca il nome di « Gino Tabaroni » per la perfetta tenuta e per il contegno dei giovani.

Le avanguardie frattanto eseguito l'ammassamento sono sfilate dinnanzi al Presidente rendendo così nuovamente gli onori.

Il Duce terminata la cerimonia è risalito a cavallo ed alla folla che lo applaudiva con grande entusiasmo ha gridato: Viva il Fascismo! suscitando una nuova grande dimostrazione.

Il Presidente si è poi recato al Galoppatoio dove ha galoppato per alcuni minuti. E' risalito quindi in automobile tra gli applausi entusiastici della folla, che aveva seguito lo svolgersi della magnifica cerimonia.

Le avanguardie saranno passate in rassegna anche dal Governatore sen. Cremonesi.

La rivista a Villa Borghese

Il Duce risponde al saluto delle squadre

Il Ministro delle Colonie consacra con la sua presenza
l'intangibile dominio dell'Italia su Giarabub

GIARABUB, 23.

La seconda parte del percorso dell'autocolonna che ha accompagnato fin qui il Ministro delle Colonie è stata resa aspra dalle avverse condizioni atmosferiche.

Un *ghibli* furioso ha soffiato per tutti i 160 chilometri che dividono Scegga da Giarabub.

Ciononostante il Ministro volle proseguire, e potè così giungere a destinazione prima delle 19 in condizioni ottime, tantochè, appena arrivato, fu in grado di rivolgere un'affettuosa allocuzione agli ufficiali del Presidio.

Il discorso del Ministro ai notabili senussiti

Nel discorso pronunciato in risposta alle parole del Capo della Zavia Hussein Ben Ali Susi, S. E. Di Scalea, dopo aver dichiarato che porterà a S. M. il Re Vittorioso l'eco delle parole e dei sentimenti di fedeltà e di devozione dei nuovi sudditi e che riferirà al Capo sapiente che guida l'Italia le parole di gratitudine verso di lui espresse, afferma che l'Italia torna a percorrere le vie della storia e ritorna a governare dove già Roma impresse le sue orme indelebili di grandezza.

Dopo aver detto che l'occupazione italiana assicura la pace e il rispetto delle religioni ma esige l'assoluta fedeltà e la devozione più completa, il Ministro afferma che Giarabub — che ha una tradizione di studio e di cultura — potrà ritornare allo splendore di un tempo. La nostra giustizia — dice il Ministro — si esercita su questa regione che è ormai parte integrale dei nostri territori nel modo che trova in voi stessi l'ammirazione riconoscente che mi testimoniate. Il Governo Nazionale intende che queste plaghe siano restituite alla cultura dell'intelletto come a quella dei campi, quindi, nell'anno e farà sorgere una scuola d'istruzione e riordinare con il conveniente decoro la biblioteca e costituirà nuovi pozzi di irrigazione.

Dopo aver accennato alla libertà di pellegrinaggio che sarà data a coloro che vogliono soltanto meditare, il Ministro Di Scalea conclude affermando che l'occupazione è intangibile e ringraziando i capi per il loro gradito omaggio.

Di Scalea al gen. Gonzaga...

S. E. il principe Gonzaga, comandante generale della M. V. S. N., ha ricevuto il seguente telegramma da S. E. il Principe Di Scalea, Ministro delle Colonie:

« *Da Giarabub 22 Marzo ore 14:*

» *Giunto in questo estremo limite scortato con affettuosa devozione da un manipolo di « Camicie Nere » simboleggianti la giovinezza entusiastica della nuova Italia esprimo all'E. V. tutto il mio vivo compiacimento per il fervido entusiasmo con il quale esse adempiono alla missione imperiale che la Patria loro affida. Il Console generale Galliani si unisce a me nell'ammirazione di questi magnifici reparti coloniali della Milizia.* — Firmato: *Principe Di Scalea* ».

Il Principe Gonzaga ha così risposto:

« *S. E. Principe Di Scalea* — Ministro Colonie — Bardia — Cirenaica. — *Milizia tutta comprenderà visione grandezza che da odierno estremo limite Patria ha ispirato parole lode V. E. per manipolo « Camicie Nere » che la scortarono simboleggiando spirito antico Roma guerriera e colonizzatrice. Invidio amico generale Galliani per essere stato compagno V. E. nella imperiale missione e a nome « Camicie Nere » tutte calorosamente ringrazio.* — Firmato: *Gonzaga* ».

...e alla Reale Società geografica

L'on. Di Scalea ha poi telegrafato anche al Segretario generale della Reale Società geografica, di cui egli è presidente, nei seguenti termini:

« *Da questa lontana Oasi del deserto libico che attende da sapienti ed animosi Pionieri della scienza rivelazione precisa del mistero che ancora la circonda mando alla benemerita Società Geografica il mio memore saluto.* — Principe Di Scalea ».

Il Segretario Generale ha così risposto a S. E. Di Scalea:

« *Lieto ricevere oggi dall'estrema Oasi orientale Cirenaica e contraccambiare saluto augurale suo illustre Presidente. Reale Società Geografica Italiana è pronta mobilitare sue migliori forze scientifiche per rivelare intera all'Italia importanza suo nuovo inalienabile acquisto coloniale.* — Roncagli ».

L'accoglienza che la Zavia Senussita di Giarabub ha fatto al Ministro Di Scalea è molto sintomatica, e merita di essere messa in evidenza. Il Ministro è stato ospite della Zavia, e l'atto di sottomissione che questa ha fatto è, per noi, formale e definitivo. Esso risponde totalmente all'atto da noi compiuto con l'occupazione dell'oasi mussulmana. Come completa è stata l'affermazione del nostro prestigio, completa dev'essere la sottomissione degli achuan e dei membri della Confraternita. Il viaggio dell'on. Di Scalea assume, come abbiamo detto alcuni giorni fa, un rilievo particolare, squisitamente politico. La situazione in Cirenaica sarà indubbiamente chiarificata da questo contatto ufficiale e responsabile fra il rappresentante del Governo fascista e le masse della popolazione. La nostra sovranità è intangibile: chi la discute è un ribelle. La discussione era ammessa alcuni anni fa, e diede frutti velenosi: oggi è considerata come atto di ribellione. Al di fuori di quest'atmosfera non ci è possibilità di vita, in Cirenaica.

Il problema della grande uniforme per l'Esercito

Il Ministro della Guerra ha nominato una Commissione composta di distinti ufficiali per il rapido studio di un problema che ormai — risolti quelli fondamentali della efficienza militare — si impone per un duplice motivo di estetica e di decoro. Il problema, cioè, della grande uniforme.

Inutile ricordare a che sia oggi ridotta la cosidetta tenuta di parata, specie per gli ufficiali: e soprattutto superfluo in quanto la nomina della Commissione è la prova che le supreme gerarchie militari sono al pari di noi persuase della necessità di un profondo rinnovamento. La questione fu già a suo tempo dibattuta anche sulla stampa: ed emersero due tendenze; una, diciamo così, integrale, e l'altra più conciliativa rispetto alle possibilità del bilancio e al criterio di non abbandonare, per la grande uniforme, il grigio verde.

La prima tendenza è senza dubbio, in teoria, la migliore in quanto si inspira alle antiche tradizioni dell'Esercito nostro, e dovrebbe creare una grande uniforme vera e propria totalmente diversa da quella da guerra e da campagna. Ma, se le difficoltà finanziarie per tale soluzione sono insormontabili, sarà opportuno esaminare, mentre la Commissione inizia i suoi studi, le possibilità di adattamento del grigio verde.

Quanto poi alla cosidetta uniforme nera da sera per gli ufficiali, esprimiamo qualche riserva e ad ogni modo ricordiamo fin d'ora che l'uso di tale divisa dovrebbe essere regolato da precise norme disciplinari ed evitare abusi e disparità tra ufficiale e ufficiale.

Con tale premessa, passiamo ad esaminare le possibilità d'adattamento del grigio-verde per l'alta uniforme in servizio in quanto non sarebbe concepibile vedere nelle parate ufficiali in nero e soldati in grigio.

Il colore che la guerra ha reso tanto glorioso non è certo felice per una tenuta di gala: comunque però potrebbe essere notevolmente corretto mediante l'uso di tessuti resistenti al sole e alla pioggia e soprattutto con l'adozione della duplice uniforme che stabilisca uno stacco netto e inconfondibile tra divisa di marcia e divisa di parata.

Potremmo così giungere ad un utile risultato: che il grigio-verde sia almeno... grigio verde e non, come sovente accade, una pittoresca gradazione di tinte scolorite.

Per quanto riguarda la truppa è già avviata una sistemazione della tenuta di gala: ha i suoi difetti e va riesaminata specie per il copricapo che nelle prove è risultato assai brutto e una cattiva imitazione dell'elmetto di guerra. Ma, in complesso, l'arrangiamento è passabile: per gli ufficiali invece siamo ancora alle orribili controspalline.

Noi crediamo tuttavia che una discreta soluzione vi sia e la riassumiamo come segue:

1.o ripristino, nella giubba grigio-verde di nuova foggia, stretta ai fianchi e con semplice bottoniera esterna, delle antiche spalline;

2.o adozione di un cinturino d'argento o d'oro a seconda delle armi simile a quello adottato dalla Regia Areonautica, al quale dovrebbe essere appesa la sciabola. Per le armi a cavallo il cinturino dovrebbe essere sostituito dall'antica bandoliera.

3.o adozione dell'elmetto opportunamente modificato ed ornato di soggolo metallico e di fregi e gradi in rilievo, come parte integrante della grande uniforme, sia per i militari sotto le armi che per i militari isolati. Potrebbe anche essere studiata la possibilità di ornare l'elmetto di un pennacchio fermato sul lato destro e simile a quello delle batterie a cavallo, ma di minori proporzioni;

4.o ripristino della divisa nera per i bersaglieri in omaggio ad una tradizione gloriosa e al motto stesso di Lamarmora « neri come la morte, vivi come la vita ».

Resta un altro problema, che riteniamo importante perchè connesso alla speciale funzione di rappresentanza che indubbiamente ha la guarnigione di Roma. Il nuovo ordinamento dell'Esercito porta a tre i reggimenti granatieri e li assegna alla Capitale: è questa una brigata gloriosissima per gesta secolari ed è perfettamente giusto che abbia l'onore di tale designazione. Ma, appunto per ciò, riteniamo debba studiarsi un'altra proposta già dibattuta a suo tempo da Roma Fascista e da altri giornali.

La brigata granatieri e insieme con essa una aliquota delle altre armi dovrebbe costituire la divisione delle guardia, con speciali caratteristiche anche esteriori. Ai granatieri occorre insomma restituire una divisa di gala che ricordi le antiche tradizioni di questi reggimenti eroici che simboleggiano nei secoli la continuità storica del valore militare italiano.

Il problema deve esser studiato da un punto di vista essenzialmente artistico: ma crediamo che sugli antichi modelli soprattutto prenapoleonici possa essere attuato un tipo di uniforme che conferisca particolare decoro alle gloriose guardie del Re.

Lo stesso dicasi per l'aliquota di cavalleria che dovrebbe far parte della divisione della guardia, per le batterie d'artiglieria e via di seguito.

Il progetto potrà sembrare ardito, ma di fatto è soltanto logico. E ci permettiamo aggiungere che questa formazione dovrebbe essere integrata da un reparto sceltissimo di milizia nazionale, preferibilmente composto di ufficiali in congedo combattenti e decorati.

Crediamo aver lanciato delle proposte concrete: non intendiamo con questo dar consigli alla Commissione che è composta di distinti e valorosi ufficiali. Ma confidiamo che i nostri concetti non siano lontani da quelli che la Commissione stessa metterà in pratica, e speriamo presto, per il decoro e il prestigio dell'Esercito nostro glorioso.

I lavori della Commissione
per la nuova uniforme

Il Capo del Governo e Ministro della Guerra, S. E. Mussolini, intende ridare all'Esercito un'alta uniforme che sia esteticamente elegante e che giovi anche dal lato morale alla ufficialità. Così è stata costituita una Commissione presieduta dal sottosegretario sen. Cavallero, dal colonnello Aimonino, del ten. colonnello di complemento Bennicelli e del ten. colonnello in servizio Melotti.

La Commissione si riunirà verso la fine del mese, e presenterà le sue conclusioni entro aprile. Non è esatto — come ha pubblicato qualche giornale — che la Commissione riferirà sui suoi lavori entro un mese; come sono fantastiche le altre notizie su quella che sarebbe la foggia della futura alta uniforme. Solo può dirsi che la nuova alta uniforme degli ufficiali sarà in panno scuro; che conserverà — nei colori — i distintivi tradizionali delle singole armi e che sarà elegante ed austera.

Apprendiamo che è prossima la pubblicazione del regolamento per l'applicazione della legge sull'avanzamento degli ufficiali; ma nulla ancora crediamo possa precisarsi al riguardo. Forse, però, gli esami per l'avanzamento avranno luogo nei primi giorni del mese di maggio.

Il volo dall'Italia al Polo
sarà iniziato ai primi di aprile

Il Capo del Governo S. E. Mussolini ha ricevuto a Palazzo Chigi il dott. Tomessen presidente dell'Aero Club di Norvegia ed il maggiore Scerre della presidenza dello stesso Aero Club che erano accompagnati dal colonnello Nobile il glorioso volatore che sarà il pilota del dirigibile italiano N. 1 acquistato da Amundsen per il volo al Polo Nord.

L'Aero Club di Norvegia è — come è noto — l'organizzatore della prossima grandiosa spedizione polare col dirigibile che poi prenderà il nome di Norge. Il dott. Tomessen ed il maggiore Scerre avevano voluto conoscere di persona il Capo del Governo e Duce del Fascismo per il quale nutrono grande ammirazione; ed hanno voluto esporre a lui il piano dettagliato dell'ardita prova.

S. E. Mussolini — che ha accolto con cordialità i due visitatori graditi — ha mostrato di essere perfettamente al corrente della organizzazione; ha esaminato minutamente i piani della spedizione, ed ha dichiarato di essere certo della riuscita del gran volo e del successo completo della spedizione.

Sappiamo che il volo per il Polo Nord sarà iniziato ai primi di aprile. Come è noto il dirigibile N. 1 partirà dall'Aerodromo di Ciampino.

Le grandi opere pubbliche
per il Mezzogiorno e le Isole

Abbiamo ieri annunziato che il Consiglio dei Ministri nella sua prossima sessione si occuperà di importanti provvedimenti per opere pubbliche. Specifichiamo oggi che si tratta dell'approvazione dei piani regolatori per le opere nel Mezzogiorno e delle Isole.

Questo piano regolatore comprenderà tutto il vasto, grandioso programma di lavori che il Governo Fascista svolge e farà svolgere nell'Italia meridionale e nelle Isole per la completa valorizzazione, per sempre maggiore elevazione, oltrechè industriale ed economica anche morale di queste generose e forti regioni. E' la prima volta che l'Italia vede un programma di lavori così grandioso, così organico, così completo; e lo vede per merito del Fascismo che solo ha saputo finalmente affrontare — per naturalmente risolverlo — uno dei più grandi ed importanti problemi della vita nazionale.

Un incidente al confine italo-jugoslavo

TRIESTE, 23.

I giornali di Lubiana riferiscono un incidente avvenuto martedì scorso tra Planina e Longatico, e propriamente nella località Pr. Palcick, a poco più di un chilometro dal confine italiano. Una pattuglia di quattro guardie di finanza era comparsa in quella località, ed era entrata a bere nell'osteria di certo Giuseppe Petkovsk. Questo avvertì la pattuglia che si trovava in territorio jugoslavo, e il milite di finanza jugoslavo Kreck, arrivato in quel momento, ingiunse alla pattuglia italiana di ritirarsi oltre in confine. Le quattro guardie italiane si ritirano nel vicino bosco, da dove partirono poco dopo colpi di fucile e di rivoltella. Il milite jugoslavo a sua volta puntò il fucile e tirò in direzione de bosco. Un proiettile feriva il contadino Paolo Zigon, e l'agente di finanza Giuseppe Zagc, i quali vennero trasportati all'ospedale di Lubiana.

Sul luogo si è recata una commissione di inchiesta, il Prefetto di Lubiana, dottor Baltic. Questa è la versione dei giornali di Lubiana. Le autorità di Postumia stanno indagando circa le quattro guardie italiane, di cui una pare sia stata ferita. Vi ha chi dice che esse non appartenevano al corpo di finanza, ma che si tratta di individui che indossavano la divisa per circolare più liberamente e potersi così vendicare del Paolo Zigon, contro il quale nutrivano dei rancori in quanto sembra che lo Zigon stesso sia un suddito italiano.

La stabilizzazione della lira
ed i prezzi delle merci

Sono ormai sette mesi che il corso della lira italiana si mantiene stabile, nonostante i fatti politici ed economici che sono intervenuti durante tale periodo a sconvolgere il mercato finanziario internazionale. Dopo la stabilizzazione, iniziata dal settembre 1925, si ebbe, a distanza di poco più di un mese, l'inizio della caduta del franco francese. Le oscillazioni di tale divisa minacciarono per un momento di influire sul corso della lira italiana, ma, nonostante la durata e la portata delle oscillazioni del franco francese, e nonostante la sua caduta definitiva, la lira continuò a rimanere ferma, tanto che finì con l'ottenere un premio sensibile e permanente sul corso del franco francese.

Successivamente, e precisamente in questi ultimi giorni, il mercato dei cambi fu sconvolto dalla caduta quasi istantanea del franco belga. Anche questa volta si ebbe una ripercussione sulla lira, ma cessò fu abbastanza lieve e breve, in modo da non suscitare serie preoccupazioni, tanto più che dopo una oscillazione di 50 centesimi per la sterlina, e di 10 o 15 centesimi per ogni dollaro, la lira ha finito per riguadagnare il corso primitivo e per conseguire nel mercato internazionale un riporto superiore a quello che aveva in precedenza.

Tutti questi fatti dovrebbero parlare in modo chiaro all'animo degli italiani, e far comprendere anche agli stranieri che la stabilizzazione del corso della lira non deve essere più considerato come un fenomeno transitorio o di manovra, ma come la risultante di quel complesso risanamento finanziario ed economico al quale l'Italia è avviata da più di un anno.

E soprattutto qui vogliamo ricordare agli italiani che, se questa stabilizzazione fu conseguita dal Tesoro con grande soddisfazione e beneficio del commercio e dell'industria nazionale, non sarà permesso che di tale vantaggio si faccia uso contrario all'interesse della Nazione, nè che si permetta, mediante artifici di qualsiasi specie, di continuare nel sistema sbagliato di opporsi alle *conseguenze necessarie e naturali* del fenomeno della stabilizzazione.

Vogliamo alludere all'indice dei prezzi. Tutti sanno che la conseguenza prima e più vantaggiosa di questa stabilizzazione deve essere la riduzione dell'indice dei prezzi nel Regno, poichè, segnatamente in Italia, l'indice dei prezzi segue, a preferenza di ogni altro elemento il corso della lira. Invece in Italia si è notata una resistenza quasi irragionevole contro il fenomeno necessario accennato della discesa dei prezzi. Per mantenere artificiosamente tali prezzi, molte aziende industriali e commerciali non hanno esitato di immagazzinare merci, ricorrendo poi al credito e sopportando così nuove spese, in luogo di evitare tali spese eccessive di credito, e accordando, nella vendita delle proprie merci, quelle facilitazioni che la conseguita stabilizzazione della lira avrebbe certamente permesso. Se osserviamo attentamente il movimento dei prezzi nelle varie nazioni europee, rileviamo subito che, mentre in quasi tutte, nonostante le sensibili oscillazioni nei cambi, furono conseguite notevoli diminuzioni, in Italia, malgrado la fermezza nel corso della lira e la riconquistata fiducia di tale valuta sul mercato internazionale, si è notata una fermezza artificiale, e inconsiderata in *quei prezzi alti che erano stati raggiunti dopo le disgraziate vicende del corso della lira, che durarono dal maggio all'agosto 1925. Tutti sanno come quella svalutazione fu scontata nei mesi successivi. In sette mesi di stabilizzazione, a un corso migliorato del 15 %, non può essere ragionevole nè naturale, che i prezzi si mantengano al livello presente senza cagionare una crisi che ridonderà certo e principalmente a danno degli stessi speculatori al rialzo delle merci.*

In materia economica certe forze naturali e certi fenomeni possono indugiare, ma non mancare, e l'artificio che si sta esercitando in modo esagerato da parte di industriali e commercianti, con la complicità di alcuni istituti di credito che ne sostengono le condizioni, finirà col danneggiare tutti, ma specialmente quelli che di tale artificio si servono. Forse in un momento come questo, il Governo potrà considerare se convenga richiamare i colpevoli alla ragione, invitando anche gli Istituti di emissione a ponderare i loro fidi e i loro sconti per evitare che tale stato di cose possa continuare.

Per il monumento a Battisti

Il Ministero dell'Istruzione Pubblica comunica:

La notizia circa incarichi definitivi per il monumento a Bolzano a Cesare Battisti e alla Vittoria italiana è prematura e inesatta.

Voci di prossima stipulazione
di un trattato franco-jugoslavo

BELGRADO, 23.

L'inviato del giornale « Politika » a Parigi ha raccolto da un eminente personaggio politico francese, che non desidera essere nominato, un'importante dichiarazione. « Nella attuale situazione di Europa e specialmente dell'Europa orientale è necessario suggellare l'amicizia già esistente fra la Francia e la Jugoslavia. I nostri e i vostri uomini di Stato hanno inteso l'importanza di ciò e lavorano per tradurre questa idea nelle formule definitive di un trattato certamente concluso fra i due paesi amici ».

Il « Vreme » apprende da Parigi che Briand e Nincic si sono recentemente accordati per la conclusione di un patto fra i due paesi formulato sulla base del patto franco-czeco. Questo patto verrà più tardi completato con un annesso militare.

Nincic ritorna a Belgrado

MILANO, 23 — Alle ore 13 di ieri, proveniente da Parigi, è giunto a Milano il dott. Nincic, Ministro degli esteri jugoslavo, accompagnato dalla sua signora e dal generale Bodrero, Ministro d'Italia a Belgrado.

S. E. Nincic e la sua signora hanno subito proseguito per Belgrado, mentre il generale Bodrero si è fermato qualche ora a Milano.

La requisitoria del P. G. e le difese

al processo di Chieti

CHIETI, 23 — Nel pomeriggio di ieri il P. G. ha pronunciato la sua requisitoria.

Dopo un nobilissimo esordio l'oratore, entrando nel vivo della causa, ricostruisce la scena del rapimento dell'on. Matteotti e si pone il quesito: «Chi furono coloro che con il Dumini operarono il rapimento che doveva avere così tragiche conseguenze?».

— Io penso — egli dice — che il Dumini avrebbe fatto molto bene, dopo tanti interrogatori a dircelì egli stesso, senza obbligarci alla penosa ricerca: la quale, del resto, non è stata vana perchè proprio il Dumini, senza volerlo, è vero — ha messo la giustizia sulla buona strada.

Il telegramma del 10 maggio

Quindi il Procuratore generale ricorda il telegramma del 10 maggio che riunì Dumini e i suoi compagni a Roma, al «Dragoni», alla trattoria del «Brecche» e a quella del «Buco di Sant'Ignazio».

L'oratore segue passo per passo il Dumini ed i suoi compagni; ricorda che, ad un certo punto, qualcuno, (Volpi, Panzeri) dovette allontanarsi, e ricorda anche il loro richiamo a mezzo del telegramma del Dumini, fatto e spedito dal Putato, telegramma che richiamava i due insieme ad un abile *chauffeur*.

Della compagnia aveva fatto parte, in un primo tempo, anche un altro, il Mazzola di Firenze, *chauffeur* molto abile. Io non so, dice il Procuratore Generale, perchè poi il Mazzola se ne andò, ma a me solo preme di stabilire che da parecchi giorni si era pensato a fornire la compagnia di un abile *chauffeur*.

Ricorda anche, il Procuratore Generale, come, al richiamo del telegramma, il Volpi ed il Panzeri non rimanessero sordi, e come essi giungessero in compagnia di un terzo, che, solo tempo dopo, fu riconosciuto per il Malacria. Il Malacria, già possessore di automobili, era un abile conduttore di macchine.

Gli alibi degli imputati

Il Procuratore Generale segue poi Dumini e la compagnia fino al giorno del loro arresto in cui adottarono un metodo di difesa molto semplice e molto abile: dimostrare cioè che i compagni del Dumini erano in quel tragico dieci giugno lontani dal Lungotevere, lontani dalla macchina, dimostrare come essi avevano trascorso la loro giornata.

Ma i loro *alibi* sono caduti. E' caduto per primo l'*alibi* del Poveromo e del Volpi, i quali avevano dichiarato di essere stati in Galleria alle ore 9, con Dumini, mentre il Dumini stesso ha confessato che alle 9 era ancora alla Quartarella.

Il cav. Pennetta, continua il Procuratore Generale, ebbe ad interrogare la Trippini per identificare sei o sette giovani arditi di guerra che avevano preso alloggio al «Dragoni», ed il 28 giugno la stessa Trippini, a domanda del giudice istruttore, ebbe ad affermare che, alle ore 15 del 10 giugno, tutti erano usciti, e, alle 18, ora in cui si suole andare a fare la pulizia delle camere dopo il riposo pomeridiano, ella constatò che le camere erano deserte ed i letti intatti. Ed anche il portiere vide uscire i giovani arditi ma non li vide più rientrare. Inoltre essi si trovarono nell'impossibilità assoluta di trovare persone che certificassero essere loro presenti in qualche luogo in quel famoso pomeriggio.

Essi erano invece con il Dumini che li aveva mandati a chiamare, e che corrispondeva loro delle diarie e le spese di vitto e trattenimento. E il Dumini stesso affermò che egli fu al «Lungotevere Arnaldo da Brescia» nel pomeriggio del 10, e che loro erano con lui, e cioè il Volpi, il Viola, il Malacria, il Poveromo e Scipione Tirschenald, messo alle costole di Matteotti, oltre a qualche altro.

Quando il Dumini — continua il Procuratore Generale — attraverso la notificazione fattagli dall'autorità giudiziaria dell'invito di assistere all'atto di ricognizione e di autopsia del cadavere di Matteotti, venne a sapere della scoperta del cadavere stesso, in un attimo di impulsivo sgomento disse al Presidente della Sezione di Accusa: «Come lo avete saputo? Chi ve lo ha detto? Forse uno dei miei compagni?

Dunque i suoi compagni erano partecipi del fatto delittuoso ed i testimoni citati da loro stessi hanno distrutto ogni *alibi*.

Siamo d'accordo dunque che il reato fu commesso da quelli che ora sono davanti ai signori giurati. Rimane da vedere: erano soli quando andarono sul luogo? Io sono dell'opinione che quello dovette essere un giorno stabilito e non si può credere alla dichiarazione del Dumini che egli quel giorno, improvvisamente, vedendo l'on. Matteotti perdette la testa e ne ordinò il rapimento. Non si va senza uno scopo con uomini ed un'automobile ad appostarsi. Al Lungotevere Arnaldo da Brescia dovevano essere presenti il Putato ed il Panzeri e tutti gli altri i quali si disseminarono nella larga strada.

Quindi il Procuratore Generale passa alla ricostruzione del ratto. Egli dice che l'on. Matteotti uscendo di casa si dirigeva al Ponte Margherita per prendere qualche mezzo di locomozione, ma fatti pochi passi fu affrontato. Avvenne una colluttazione; egli fu gettato nell'automobile; salirono quelli che lo avevano rapito e l'automobile prese la fuga per la Via Flaminia, superò Ponte Milvio e si diresse verso Grottarossa. Chi salì sull'automobile?

La sentenza della sezione d'accusa, esclude la presenza del Putato e del Panzeri, che provarono di essere altrove. Questo dimostra che gli alibi veramente provati furono rispettati dalle autorità inquirenti.

A questo punto l'oratore della pubblica accusa, basandosi su varie circostanze emerse dal dibattimento, sostiene che al volante della *Lancia* non era il Dumini, come questi ha affermato, ma bensì il Malacria; poi così prosegue: — Ora rimane da investigare se l'uccisione fu una risoluzione improvvisa e se deve avere una causale che la giustifichi. Evidentemente l'intenzione di uccidere gli imputati non l'avevano, ma solo quella di rapirlo per un qualunque scopo. E questa causale non è difficile a trovarsi. L'oratore ricostruendo la scena del ratto sostiene che essendosi l'onorevole Matteotti difeso, nella violenza della lotta egli fu soppresso. — Io credo — egli continua — che la scena tragica precipitò prima della barriera Flaminia.

La causale della morte

Il P. M. viene quindi ad esaminare se la morte dell'on. Matteotti fu violenta o naturale, come afferma il Dumini.

Egli dice che, ad avvalorare la responsabilità degli imputati, concorrono varie importanti circostanze. Per esempio, la sera del 10 giugno alcuni imputati non tornarono in albergo; altri vi tornarono, ma assai tardi.

Il giorno del delitto partono per Milano Volpi, Viola, Malacria e Panzeri, che si dànno, senza alcuna ragione apparente, alla latitanza. Ora — domanda il procuratore generale — se fosse vero ciò che il Dumini ha affermato, cioè che Matteotti è morto per morte naturale, perchè dileguarsi, perchè nascondersi?

Il Dumini tornò a Roma, ma per la semplice ragione che egli aveva fretta di assicurarsi che la cosa poteva essere accomodata: aveva fretta di interessare varie persone alla propria salvezza.

E se voi — continua il P. G. — tenete presente tutto ciò, più grave vi apparirà la responsabilità di tutti, e specie dell'ideatore, Dumini, che cercò in tutti i modi di nascondere le traccie del delitto. «Non ho ucciso, ha detto sempre il Dumini, nè i miei compagni hanno partecipato al rapimento del Matteotti». Ma allora perchè nascondere il cadavere e denudarlo e cacciarlo a forza nella fossa?

Se mi parlate di emottisi traumatica per violenze, io accetto questa versione, ma se mi dite che quest'uomo, che usciva dalla sua casa pieno di vita e di energia per andare al suo lavoro, fu colpito da emottisi, io non vi posso credere. Come non posso credere che il Matteotti fosse di costituzione gracile, poichè tutta la sua vita smentisce questa asserzione, e cioè il suo infaticabile lavoro di deputato e di segretario del Partito, i viaggi faticosi compiuti all'estero, anche eludendo la vigilanza delle Autorità, i lunghi discorsi alla Camera. Quest'uomo aveva dunque una salute di ferro.

Complicità corrispettiva

L'on. Matteotti, dunque, fu ucciso, come ha confessato il Dumini al Putato e al Filippelli e non è possibile far risalire la sua morte ad una emottisi spontanea, come infatti ha escluso la perizia. Chi è stato dunque a vibrare il colpo? La sentenza non lo dice e ritiene tutti gli imputati cooperatori immediati, ossia in una posizione giuridica uguale.

La perizia fa una ipotesi veridica circa la causa della morte facendola risalire ad un colpo di arma da punta e taglio. Questo colpo chi lo ha vibrato? Chi andava armato di pugnale?

Si può escludere trattarsi di un colpo di arma da fuoco? La perizia dice di no. Io non sono di questo parere. Infatti non bisogna escludere tale ipotesi solo per il fatto di non aver trovato il corrispondente foro nella parte superiore della giacca, nè alcuna traccia nel cadavere che aveva consumato le parti molli. Infatti vi sono alcuni casi pei quali non si trova il foro di uscita del proiettile. Inoltre il colpo sarebbe stato attutito dal frastuono che faceva la tromba dell'automobile. Comunque la morte fu inferta in un qualunque modo all'on. Matteotti. Ebbero costoro intenzione di uccidere? Sì, ma in seguito a improvvisa risoluzione: magari per soffocazione, perchè egli urlava e qualcuno stringendolo intorno alla bocca ne avrebbe prodotta la morte.

Il P. M. affronta ora la questione della preterintenzione sostenendo che gli imputati ebbero l'idea, ma il fatto andò oltre la loro intenzione. Parlando della complicità corrispettiva dice di non saper chi sia stato a tirare il colpo o a soffocare o a esplodere il colpo. La legge colpisce senza ricercare la responsabilità specifica. Però se non vi è autore noto i colpitori sono noti. La sentenza della Sezione di Accusa ha detto che anche il Malacria, che era al volante, essendo rotto il vetro dietro di lui e sentendo egli perciò la colluttazione che avveniva nell'interno dell'automobile deve considerarsi come un colpitore immediato, e io debbo escludere tale tesi.

Quindi concludo che si possa sostenere la complicità corrispettiva.

L'oratore, volgendo alla fine della sua requisitoria esclude la concausa prospettata all'ultimo momento dalla difesa, definendola antigiuridica e non ammette l'aggravante perchè il delitto non fu commesso a danno della vittima per le sue funzioni di deputato. Il ratto — dice il P. G. — avvenne soltanto per allontanare il deputato dal Parlamento dove avrebbe pronunciato un violento discorso. L'oratore definisce poi assurda la tesi della provocazione, mancando la correlazione immediata tra causa ed effetto e infine termina raccomandando ai giurati di agire per la legge, per la giustizia e per il buon nome d'Italia.

Alle ore 17.45 l'udienza è tolta.

L'udienza di oggi

La difesa: l'on. Trollo

L'udienza che doveva cominciare alle 9,30 si apre stamane alle 10.

Degli imputati manca anche oggi il Malacria, colpito da febbre influenzale molto alta.

Ha subito la parola l'on. avv. *Trollo* che insieme all'on. Farinacci difende Amerigo Dumini. Egli rivolge un fervido saluto alla terra d'Abruzzo, alla Corte, ai colleghi della difesa, ai giornalisti che hanno saputo essere ossequienti alla disciplina della loro libertà, ai giurati e infine all'onorevole Farinacci, condottiero magnifico della battaglia ideale che qui si combatte per il trionfo della verità e della giustizia.

«Oggi, prosegue l'avv. Trollo, sola e abbandonata giace la bara dell'on. Matteotti, vittima inutile della storia e del destino. Su questa bara passò in un primo tempo il brivido sincero del raccapriccio. Poi venne però la gazzarra ignobile e Farinacci oggi sulla camicia nera indossa la toga in difesa della verità e degli interessi supremi della Giustizia.

Anche gli imputati hanno fede nella giustizia e nell'attesa stringono al loro cuore l'immagine dei loro morti più cari: i morti della fede comune, da Scimula a Sonzini a Nicola Bonservizi, attraverso a tutti gli altri martiri del Fascismo.

Voi giurati direte che la vita è sacra contro tutte le ingiurie, ma che non vale la pena di essere vissuta se si dimenticano gli interessi supremi della Patria».

Sale dall'uditorio un mormorio di approvazione; ma il Presidente ripete gli ammonimenti fatti ieri.

L'arringa dell'on. De Cicco

Segue l'avv. *De Cicco*, difensore di Poveromo.

Egli dice: «Obbedisco alla consuetudine del saluto ai giurati. Qui siamo tutti difensori e giurati, sacerdoti di una stessa religione che è la religione della verità». Egli eleva un inno alla gentilezza della popolazione di Chieti e dice che una sola cosa, dopo la rievocazione della tragedia, rimarrà nell'animo di tutti: il ricordo delle giornate vissute qui. Queste giornate segnano una delusione per tutti coloro che guardavano al processo con speranza di riceverne forti emozioni. Ma la verità delude come delude la luce. E' soltanto nell'ombra che le passioni sembrano ingigantirsi.

La scomparsa dell'on. Matteotti ha suscitato un sentimento umano di orrore e di pietà, ma poi avvenne qualche cosa che superò l'orrore e fu più grave del delitto stesso. L'odio del nemico, la speranza da parte del nemico che fosse suscitata l'ora dell'ignobile riscossa.

A questo punto l'avv. De Cicco fa un quadro rapido ed efficace del *quartarellismo* e dice che l'amore per la vittima se fosse stato sincero avrebbe dovuto suggerire: — Sia questo l'ultimo sangue sparso per il bene della Patria.

Ma non fu così. Altre vittime vi furono e tutte di parte fascista. Non si ebbe il coraggio di combattere in campo aperto. Il bersaglio era troppo alto perchè lo si potesse raggiungere senza percorrere vie traverse e tortuose.

L'avv. De Cicco si addentra poi nella discussione della causa e osserva: sono curiosi criminali questi, che per rapire un uomo di cui conoscevano tutte le abitudini hanno scelta la luce del sole mentre potevano comodamente attendere la complicità delle ombre della sera.

Dopo aver ricostruita la scena del rapimento l'avv. De Cicco domanda:

— Quanti erano i partecipanti? I testi sono discordi. Chi dice tre, chi quattro, chi cinque, chi sei.

In un primo tempo furono arrestati quanti più indiziati fosse possibile, ma poi si comprese che tutti non potevano essere contenuti dalla piccola scatola dell'automobile e si trattenne, di tutti gli arrestati, soltanto un numero ragionevole.

Che cosa avvenne nell'automobile? Possiamo ricostruire la scena al lume della logica e spiegarci come dall'atto semplice del rapimento venne fuori la morte attribuita a varie ipotesi: dal colpo di arma da fuoco a quello di arma da taglio.

Noi non crediamo all'esistenza di questa arma da taglio e badate che se la morte fosse realmente avvenuta per un colpo di coltello o di pugnale, la difesa si avvantaggerebbe sostenendo la tesi brillante dell'omicidio colposo, sostenendo cioè che il pugnale fu puntato in segno di minaccia contro il petto della vittima che con le sue grida richiamava l'attenzione della gente e che una brusca scossa dell'automobile fece, contro la volontà dei rapitori, penetrare la lama nelle carni dell'on. Matteotti.

Noi rinunziamo all'ipotesi dell'arma da taglio come a quella dell'arma da fuoco. E infatti ci dà ragione la deposizione importante di un bimbo il quale ha dichiarato che vide uno dei rapitori vibrare un poderoso pugno nel petto della vittima che gridava e che ne rimase senza fiato.

Ora è logico pensare che altri pugni siano stati sferrati su Matteotti nell'interno dell'automobile. Gli assalitori non potevano certo adoperare modi delicati verso l'avversario contro il quale si appuntava il loro odio politico e che occorreva far tacere e tener fermo sul sedile.

Matteotti, si è detto, era mingherlino ma robusto. No. Egli aveva l'organismo logorato e nonostante che il Procuratore Generale lo escluda, era anche ammalato. Per resistere ai colpi robusti dei rapitori, occorreva un petto ampio e robusto come quello di un pugilatore che incassa tranquillamente i pugni dell'avversario senza soffrirne.

Ma mettete un uomo ammalato come Matteotti dentro una automobile, in quelle condizioni di lotta, ed egli dovrà fatalmente morire.

Noi escludiamo assolutamente ogni ipotesi di morte per arma; ma la morte fu dovuta alla enorme compressione toracica che produsse certamente una emorragia fulminante.

Vediamo ora quali sono le responsabilità di costoro. L'oratore esclude l'omicidio premeditato, l'omicidio volontario. Si dovrebbe parlare precisamente di colpa e non di intenzione di ledere perchè i rapitori volevano solo far tacere l'on. Matteotti. Dice poi che per coloro che erano dentro l'automobile non si può parlare di correità, ma di semplice complicità corrispettiva. Quelli che erano fuori al volante non devono giuridicamente e logicamente rispondere di nulla perchè la loro intenzione criminosa cessa al sequestro dell'onorevole Matteotti e se alle loro spalle avviene un omicidio preterintenzionale essi ne sono perfettamente estranei.

Circa l'aggravante della qualità di deputato dell'on. Matteotti il difensore polemizza col Pubb. Min. dichiarando che concedere le aggravanti per il solo sequestro è battere in breccia la tesi della provocazione sostenuta dalla difesa. Il sequestro, è legato intimamente con tutto lo svolgimento del fatto. Matteotti era l'uomo che aveva nel suo pugno le fila della situazione internazionale del socialismo, era l'oppositore violento, implacabile del regime, era insomma il segretario del Partito socialista unitario che Dumini aveva fissato e che seguiva da parecchio tempo. Dumini non aveva bisogno di controllare il deputat perchè al Parlamento c'erano 350 deputati della maggioranza, ma bisognava invece controllare l'opera sorda ed implacabile del segretario politico.

Quanto alla tesi della provocazione, della quale si occuperà ampiamente nella sua arringa l'on. Farinacci, il fatto provocatorio — dice l'oratore — bisogna ricercarlo in questa antitesi: Dumini e compagni sono la folla travolgente a cui si oppone l'onor. Matteotti il quale rappresenta un'altra folla. Ecco la provocazione umana che credo sia contenuta anche nell'istituto giuridico. C'è la lotta fra due fazioni, lotta che si era trascinata per quattro anni. La buona causa vince; l'altra allora che doveva fare? Non certo sopprimersi, ma dare campo alla macchina gigantesca, dopo anni di lotta sanguinosa di calmare i suoi impulsi e l'anima sua ardente. Invece no; essi ci sbarrarono la strada e vennero fatalmente schiacciati. E questi uomini estenuati da quattro anni di lotta terribile sono buttati all'improvviso sulle scogliere aguzze del delitto.

Ora — conclude l'on. De Cicco — aggiungerò poche parole per il mio particolare difeso: Poveromo. Ho cercato e non ho trovato nelle carte processuali la prova della sua responsabilità. Cosa c'è contro di lui? Essere amico di Dumini, alloggiare al l'*Hotel Dragoni*, portare un «gabardine» nocciola, l'affermazione della cameriera Trippini di non averlo visto nel pomeriggio del 10 giugno, può valere tutto questo per condannare un uomo? In materia penale prima di condannare un uomo alla galera ci vuole la prova. L'avete voi signori giurati, No, non l'avete. Quindi sapete quale è il vostro compito: quello della scheda bianca.

I colleghi della difesa si congratulano vivamente con l'on. De Cicco.

Oggi nell'udienza pomeridiana parleranno gli avvocati Leva e Vecchini.

Alle 11,30 l'udienza è tolta e rinviata alle 14.

Si è costituito l'autore del furto alla Posta di Milano

Egli accusa la moglie di godersi il danaro col suo amante

MILANO, 23. — Vi ho informato ieri sera della costituzione di quel Giuseppe Fischetti, impiegato postale, di Tivoli, che ebbe nel novembre 1924 il suo quarto d'ora di triste celebrità, quale autore del furto di diverse centinaia di migliaia di lire alla Posta Centrale di Milano. Compiuto l'audacissimo colpo ladresco il Fischetti divenne uccel di bosco e furono inutili tutte le ricerche e le indagini esperite dalla polizia per acciuffarlo. L'autorità giudiziaria istruì il processo, e chiusa l'istruttoria, la Sezione d'accusa emanò sentenza di rinvio a giudizio del Tribunale del nominato Fischetti, imputato di aver sottratto all'amministrazione postale una somma ingente.

Il processo si svolse qualche tempo dopo in contumacia e il Fischetti venne condannato a cinque anni ed un mese di reclusione. L'ultima amnistia però giunse a tempo a far condonare due anni al ricercato cosicchè il Fischetti dovrà solo scontare tre anni ed un mese di reclusione.

Ormai il nome dell'emulo del famigerato cassiere Zerbini era stato quasi dimenticato, quando ieri un fatto nuovo riportava il Fischetti all'onore della cronaca.

Nella mattinata infatti, verso le 10, due signori varcavano tranquillamente il portone del Palazzo Giustiniani in piazza Beccaria: uno era l'avv. on. Bentini e l'altro, vestito alquanto dimessamente, parlava tranquillamente con l'avvocato e portava con sè un involto. I due salivano le scale rapidamente e si dirigevano allo studio del sostituto procuratore del Re avvocato commendatore Piatti. L'avvocato che precedeva l'altro signore si avanzava e diceva al magistrato: «Avvocato, le porto qui Giuseppe Fischetti che è venuto da me mezz'ora fa dicendomi di volersi assolutamente costituire. Il Sostituto procuratore del Re si avanzava verso l'impiegato infedele e questi diceva semplicemente: «E' verissimo, ho deciso di costituirmi».

Senza perdere tempo il magistrato sottoponeva il Fischetti al primo sommario interrogatorio.

— Che cosa avete fatto — chiese il commendatore Piatti in quest'anno e mezzo di latitanza?

— Ho vissuto male, molto male, rispose il Fischetti — ed ero stanchissimo di vivere così con il timore di essere preso da un momento all'altro. Non ho più danaro e muoio di fame. Ho girovagato per vari paesi del Varesotto; ho vissuto nei primi tempi in vari alberghi con i pochi soldi che avevo, poi ho mangiato quando potevo e dormito varie volte all'aria aperta fra gravi, insopportabili disagi.

— Avete detto pochi soldi — interruppe il magistrato — ma voi avete rubato molto danaro...

— Quel denaro non l'ho posseduto che per un momento — rispose il Fischetti —. Me lo hanno preso subito mia moglie, il suo amante ed i suoi complici. Io ho rubato una grossa somma ma non è vero che la abbia tenuta con me. La detti a mia moglie perchè la nascondesse con qualche amico di fiducia ma fra questi miei amici di fiducia vi era anche un tale che seppi poi essere l'amante di mia moglie. Io, in seguito, ricercato dalla polizia dovetti fuggire e nascondermi con poco denaro mentre mia moglie pensava a godersela con il suo amico dilapidando quello che io avevo rubato, correndo il rischio di andare in prigione. Mi ha spogliato a poco a poco di tutto; sono rimasto senza un soldo e solo. Se io ho rubato la maggiore colpa è di mia moglie. Il delitto lo si deve imputare a lei, al suo amante e ai suoi complici, cercateli, arrestateli, che scontino anch'essi la loro parte di castigo. Quando sarò un po' più tranquillo vi farò io delle rivelazioni.

In ogni modo non è vero che io abbia rubato un milione; la somma involata da me non supera le 400,000 lire.

Pronunziando queste ultime parole il Fischetti cadde su di una poltrona. Dopo qualche minuto il magistrato lo invitò a seguire un maresciallo ed un brigadiere dei carabinieri che con una auto pubblica condussero senz'altro l'emulo dello Zerbini, al cellulare.

FASTI E NEFASTI DEL FUORUSCITISMO

Rossi e Bazzi legnati da Mingrino

in una piazza di Parigi

PARIGI, 23.

La piazza della Maddalena, uno dei centri più animati di Parigi, è stata teatro nel pomeriggio di ieri d'un movimentato episodio di malavita. Usiamo questa parola nel suo significato letterale, senza aggettivazioni, come si conviene trattandosi di persone e di cose che rientrano, per la loro attività o qualità, nei limiti ben definiti del codice penale.

Alto tradimento e affarismo, ruberie e spaccio di stupefacenti sono in fatti i titoli precisi e legittimi della moralità di coloro che presero parte al fattaccio pubblico di ieri, e che si chiamano Cesarino Rossi, Carlo Bazzi, Fasciolo, Mingrino.

Come si vede, tutti pezzi grossi del fuoruscitismo antifascista, d'origine politica diversa, ma di uguale bassezza morale: ex fascisti, ex repubblicani, ex comunisti, avanzi di galera già condannati per delitto comune contro le persone e la proprietà.

E veniamo al fatto, non senza premettere, per una più esatta comprensione dei motivi che lo hanno provocato, che un profondo dissenso divide, e anzi arma fra loro, le varie frazioni del fuoruscitismo: socialdemocratici, anarchici, comunisti, e, ultimi sopraggiunti, ex fascisti. Son questi i più sfortunati fra tutti: sia pel ritardo col quale si son presentati sulla scena pseudo-politica parigina, sia per la naturale diffidenza, o meglio per il disprezzo di cui son fatti oggetto anche da gente di basso animo quale è quella che guida il movimento antifascista all'estero.

La cronaca ci fa dunque sapere quanto appresso:

Verso le ore 15 di ieri l'ex deputato socialista Mingrino, il quale a quanto sembra sta organizzando a Parigi squadre di arditi rossi fra operai italiani, ha visto Cesare Rossi e il prof. Bazzi insieme ad un altro individuo, (che si è saputo poi essere l'ex stenografo di Mussolini, Benedetto Fasciolo), presso la stazione della *Metro*, alla Maddalena, in uno dei punti più animati di Parigi. Il Rossi ha fermato cordialmente il Mingrino stendendogli la mano, ma il Mingrino ha risposto aspramente dicendo di non voler aver contatti con gli assassini di Matteotti.

Si è acceso un diverbio, nel quale hanno preso parte principale Mingrino e Carlo Bazzi. Questi ad un certo punto si mise a gridare di avere a disposizione molti denari per organizzare gli antifascisti mentre Mingrino rispondeva urlando ancor più forte contumelie contro gli interlocutori. In breve si è fatto attorno al gruppetto un forte raduno di gente, che a poco a poco ha dilagato dal marciapiede sulla strada interrompendo così l'intenso traffico delle automobili. Il Bazzi ha inveito ancora e Mingrino ha risposto vibrando due schiaffi al Bazzi. Rossi si è interposto quasi per pacificare e anche a lui sono piombati due ceffoni dati dal Mingrino. Il Bazzi ha tentato di reagire, ma il suo avversario, divincolandosi da chi lo teneva, ha colpito ancora il Bazzi alla testa con il bastone producendogli una leggiera ferita sopra l'occhio sinistro. Il Rossi intanto si è messo a gridare alla folla che Mingrino era un anarchico e un agente provocatore dei fascisti. Il Mingrino rispondeva gridando che il Bazzi e il Rossi sono gli assassini di Matteotti e che egli fu noto militante antifascista.

Con fatica alcuni agenti si sono fatti largo fra la folla e hanno portato Mingrino, Bazzi, Rossi e l'amico che li accompagnava al commissariato di polizia. Nessuno di essi aveva armi, quindi dopo una solenne ramanzina fatta loro dal commissario i quattro sono stati rilasciati in libertà.

Il fattaccio di piazza della Maddalena ha poi avuto un seguito nella redazione del *Corriere degli Italiani*.

E' accaduto infatti che, essendosi il Mingrino recato al giornale suddetto per ottenere che si stigmatizzasse la condotta dei fuorusciti ex fascisti, il direttore del *Corriere*, il famigeratissimo Giuseppe Donati, si è rifiutato di accogliere la richiesta dell'onorevole spacciatore di cocaina, prendendo anzi le difese del Rossi e del Bazzi. Un altro vivacissimo alterco è scoppiato così tra il Mingrino e gli esponenti maggiori del *Corriere degli Italiani*.

A tanto dunque doveva condurre il furore antifascista: a un'alleanza Donati-Rossi-Bazzi-A. Prato!

Per finire: si dà per certo che Rossi e Bazzi hanno inviato i loro padrini a Mingrino. Naturalissimo: tra gentiluomini si usa così.

Il conte Della Motta in libertà provvisoria

MILANO, 23 — Il conte José della Motta con ordinanza di ieri della Corte d'Appello di Milano è stato messo in libertà provvisoria. Già il Della Motta, su istanza del difensore, aveva ottenuto la dichiarazione di scarcerazione per le altre imputazioni, ma restavano a suo carico quelle relative ai tentativi di Sant'Agostino di Roma e San Bernardino di Milano, tentativi pei quali continuava la detenzione.

Promosso ricorso in appello, ieri la Corte accettava la domanda del difensore e ordinava la scarcerazione dell'imputato.

Le fiabe della vita satolla

Mentre si celebra, in tutto il mondo civile, il primo centenario della morte di Brillat-Savarin, con grande soddisfazione dei gastronomi letterati (parecchi, vogliamo sperare) e dei letterati gastronomi (un po' meno, questi, ma non per difetto di vaglia) giunge a proposito, nelle vetrine dei nostri librai, un'infornata di ben cinque volumi, dove le letizie e le delizie della tavola imbandita e del boccale sempre pieno e sempre vuotato vengono esaltate, quasi in ogni pagina, con pittoresco stile, ora lusurreggiante, ora popolaresco, ma costantemente facondo e fluido, condito di ogni sorta di spezie e di sali esilaranti.

E' la prima traduzione integrale, in veste italianissima, del capolavoro di Rabelais (1), dovuta alla felice iniziativa di un editore umanista, il Formiggini, ed alle fatiche improbe di Gildo Passini, autore della gioconda e fortunata commedia *Gianni Schicchi* e geniale interprete e divulgatore dei classici francesi, come abbiamo avuto campo di apprendere un anno fa, leggendo la colorita e pur fedele sua traduzione del più rabelaisiano fra i *contes drolatiques* di Balzac: *Le prosne du ioyeulx curé de Mendon*, pubblicata nella stessa collana dei *classici del ridere*.

Prima di esporre le nostre impressioni sul testo monumentale, che abbiamo potuto leggere da cima a fondo e senza troppo stancarci, evitando per la prima volta la rude bisogna di decifrare il vecchio gergo rabelaisiano, dobbiamo far menzione, a titolo di cronaca, della *dedicatoria dell'editore*, l'arguto Formiggini, ben noto nel mondo letterario e giornalistico per una sua polemica *ficozza* anti-gentiliana, di cui sarebbe inutile qui rievocare le origini. Orbene, l'edizione in discorso (la quale, fra parentesi, ridonda ad onore della cultura italiana contemporanea, più che del solo Formiggini) è proprio dedicata a S. E. Gentile, al maestro e riformatore delle nostre scuole, non solo per offrire pubblicamente testimonianza che il ricordo del *famoso certame* resta nel cuore dell'editore *deterso da ogni traccia di amaro*, ma sopratutto per facilitare alla pingue collana pantagruelica l'ingresso, e la compulsazione s'intende, in tutti gli austeri pensatoi degl'insegnanti d'Italia, i quali « potranno attingere dalla vera fonte quale e quanta fu la generosa saggezza onde il buon Grangola provvide alla educazione dell'ottimo suo figlio Gargantua e questi a quella del gran Pantagruele ». Noi non abbiamo nulla in contrario alla più ampia diffusione di quello che il cardinale Du Bellay definiva, senz'altro, *il libro*, la profana bibbia dei buontemponi, fra le mani dei professori nostri, gente pallida e calva, per la più gran parte, ed assillata da pensieri cinerei (Rabelais non mancherebbe, qui, di combinare uno dei suo innumerevoli *calembours* convertendo *cinerei in cirenei*) ma con somma prudenza il Formiggini non sfiora nemmeno il tasto scabrosissimo dell'adottabilità dei romanzi rabelaisiani nelle scuole secondarie. Ahimè un'opera come questa occorre che ogni buon bibliofilo, fornito di prole in grado di leggere e comprendere, la tenga ben celata nei più oscuri penetrali della propria biblioteca, più celata assai del *Decamerone* e delle *Memorie* di Casanova, giacchè qua dentro ogni attributo o funzione della nostra vita fisiologica sono chiamati coi nomi più immediati e ridanciani e se pur qualche volta entra in campo la profonda dottrina del docente d'anatomia a Montpellier, del commentatore d'Ippocrate, e figlio d'uno speziale per giunta, come opinano i più, si tratta di un linguaggio scientifico così fuor di moda, ai dì nostri, da invogliare studenti e studentesse contemporanee a ricerche pericolose, oltre i confini della pura filologia.

Ma neppure alle navigate signore, le più forti consumatrici di letteratura amena, in Italia, il romanzo della vita pantagruelista può essere consigliato con la speranza che esso arrechi loro diletto inesauribile e solido nutrimento spirituale. Come saprebbero esse por mente alle fantasiose bizzarrie dell'immenso grottesco, alle invenzioni allegoriche, a tutto quanto v'è di satirico, in senso contingente ed immanente, al sereno ottimismo, mezzo pagano e mezzo cristiano, che inspira la carnacciuta musa del benedettino smonacato, quando ad ogni pie' sospinto si parino davanti a loro le più spoetizzanti espressioni, le più scatologiche imagini che il genio priapesco ed il gusto della vita corporale abbiano mai suggerito ad un espertissimo artefice della penna? Qual'è la donna moderna, spregiudicata e mascolinizzata quanto si vuole, che intenda rinunciare al lembo di stoffa, al serico velo indispensabile per differenziare la nostra imbrigliata umanità dal ferino primitivismo adamitico?

Per noi, maschi, la faccenda è alquanto diversa. Noi possiamo benissimo scrollare di dosso in qualche raro istante, le fulgide some ereditarie dell'amore ideale, della sublimazione romantica degl'istinti e ridiventare, per quanto riguarda gli elementari bisogni dell'essere nostro terreno, dei giocondi ed innocenti fanciulloni, dimenticando per una volta tanto conflitti interiori, problemi dell'assoluto e del relativo, rivoltolandoci sopra il soffice prato della carnalità senza malizia, dove crescono liberi gli steli fioriti, con tutti i loro stami e pistilli, e gli animali, amici nostri, non chiedono mai il *con permesso* della più elementare educazione.

Può accaderci, perciò, di degustare a lenti sorsi il popolaresco beveraggio di questo eruditissimo autore e di accorgerci soltanto in fondo alla coppa che fra i molteplici ingredienti di cui esso è costituito manca l'essenza deificante della poesia.

« Opera concentrica — l'ha chiamata il suo più illustre seguace, il cento volte Onorato di Balzac — ove l'universo morale è racchiuso, ove tutte le idee filosofiche d'ogni guisa, le scienze, le arti, eloquenze, oltre le teatrali giocosità, fitte s'incontrano come sardelle nei lor barili » ed è, forse, vero; ma tutto ciò non sembra scaturire agli occhi nostri da una profonda passione interiore, da una visione della vita ampia e nuova, da un bisogno prepotente di elevazione etica, come taluni altri capolavori dell'umorismo universale, come quei corrosivi, ma purificanti *Viaggi di Gulliver* che derivano dalla prolissa fiaba di *Gargantua e Pantagruele* una così palese e copiosa messe di spunti inventivi, di trovate formali.

Rabelais non è certo uno spirito angusto o una coscienza molle e depravata, e i suoi strali pungenti lanciati senza livore contro teologi e sapientoni, giudici ed avvocati, ipocriti, sfruttatori e baciapile, trascendono spesso il bersaglio dell'occasionale contemporaneità, e i suoi giganteschi protagonisti spirano bonomia ed assennatezza da tutti i pori, così come la dottrina umanistica trasuda da ogni pagina del libro, e nessuno potrebbe negare accenti di umanità schiettissima alle due contrapposte figure di Panurgo, il codardo libertino, e di Frà Gianni, lo sboccato, ma intrepido percuotitore. Tuttavia, non è il creatore di atmosfere e di anime che noi sopratutto ammiriamo in Rabelais, non è il pensatore monolitico che ci trascina nella sfera delle proprie convinzioni ardenti. E' l'artista squisitamente analitico e cesellatore, alla maniera fiamminga, secondo lo stampo, talvolta, del grande naturista Breughel il Rustico, col quale l'autore di Gargantua (i libri dedicati a Pantagruele sono già più voluti e stiracchiati, ad eccezione forse del penultimo) palesa singolarissime affinità di cerebrazione e di succo stilistico. Che importa se la mancanza d'architettura e di euritmia nella distribuzione della materia (una fiaba scarna e lineare, gravida d'innumerevoli episodietti, fra aneddotici ed allegorici, non di rado uniformi o pleonastici) non s'accorda troppo con il proclamato vangelo classico dell'autore saputo?

Chi ha descritto, con un così mirabile contrappunto dialogico, la baldoria dei beoni nell'imminenza della nascita di Gargantua e con tanto sfoggio di spontaneo estetismo i vestiti spettacolosi dell'elefantesco poppante, chi ha reso plastici e dinamici con cinematografica evidenza i volteggi dell'ardito ginnasta, durante l'epica guerra col rodomonte, bilioso Pierocolo, chi ha rappresentato la laida imagine e le operazioni della sibilla di Panzoust, precorrendo i più sbrigliati macabristi del romanticismo nordico, ed ha, infine, nei sette capitoli, dedicati alla tempesta in mare e alla bonaccia, compiuto un quadro perfetto, dove l'ambientazione, la psicologia, la potenza icastica e drammatica si compongono in un delizioso microcosmo, che si può ben definire scespiriano, possiede una vitalità estetica perfettamente originale ed imperitura, sì da meritare la gratitudine filiale di quanti preferiscono ancora ai tanti artifiziosissimi manicaretti e liquori fatturati del *menù* contemporaneo, i semplici, odorosi arrosti della vecchia cucina patriarcale, i granati e i topazi corruscanti delle secolari cantine tenebrose, dove perfino la muffa ha un vaghissimo sentore di vigna.

ALBERTO NEPPI

(1) FRANCESCO RABELAIS: *Gargantua e Pantagruele*. Prima versione integrale di Gildo Passini. Illustrazioni di Gustavo Dorè. — Collezione « Classici del ridere » — A. Formiggini, Roma. 1926.

Ida Rubinstein

parla di Gabriele d'Annunzio

PARIGI, 22.

Non si sa bene come e da chi nei così detti circoli intellettuali si sia sparsa la voce d'una malattia piuttosto grave da cui sarebbe stato colpito Gabriele d'Annunzio; e poichè proprio di questi giorni Ida Rubinstein era rientrata a Parigi, dopo la festosa ripresa della sua incarnazione della persona di « San Sebastiano » a Milano — come, sapete, « San Sebastiano » non è potuto arrivare sino a Roma per desiderio espresso dalle alte autorità della Chiesa — era naturale che a lei si ricorresse per avere le ultime e più positive notizie sulle condizioni di salute del grande poeta.

« Vi devo proprio dire che queste voci non altro sono che pure e semplici fantasticherie!.. — ella ha risposto — d'Annunzio gode d'una perfetta salute fisica e morale e il poeta è sempre più giovine e sempre più attivo come non mai. La giovinezza del suo spirito è incomparabile... E bisognava vederlo in mezzo a quella folla, in quella festa grandiosa, la rappresentazione del « San Sebastiano » è stata tutta una festa che ora forma per me il ricordo più bello della mia carriera... Il giorno avanti alla prima rappresentazione d'Annunzio aveva manifestato il desiderio di assistere alla ultima prova d'insieme ed io riuscii a dissuaderlo perchè volevo che egli si trovasse solo presente allo spettacolo della sua opera offerto al suo sguardo in una forma impeccabile. Egli obbedì e venne solo il giorno seguente accompagnato da suo figlio Gabriellino e da qualche suo amico aviatore.

La sala gli fece un'indescrivibile ovazione e tra un atto e l'altro le acclamazioni salirono a tal punto da obbligarlo a pronunziare un discorso. E gli fu scusa questo a parlar della Francia celebrando con vivo entusiasmo il ricordo nel nostro Debussy ch'egli chiamò « il maestro indimenticabile » e volgendo quindi subito un caldo elogio all'arte del maestro Toscanini che dirigeva l'orchestra e che egli chiamava « re Arturo »... E le sue lusinghiere espressioni per l'opera mia! Figuratevi che quando fu la volta della « danza sui carboni accesi » la sua commozione fu tale da farlo piangere... E qui lo dicono avviato a una debolezza mentale!.. Ma nessuno è più attivo e meglio equilibrato di lui! e quand'è in mezzo ai suoi compagni aviatori è di una straordinaria gaiezza comunicativa. Lavora poi senza riposo e il suo spirito è sempre in travaglio. Con quel suo eloquio meraviglioso, durante il quale egli rovescia indietro il capo, come se rimanesse estatico in ascolto della musicalità del suo dire, egli mi narrò di tutti i suoi progetti e in poco meno d'un'ora m'espose la trama di parecchi romanzi che ha in animo di scrivere... E, per concludere, vi ripeto, non mai come adesso egli è stato ed è se stesso ».

E Ida Rubinstein ha chiuso il suo dire con un ultimo scoppio di fervore ammirativo verso il poeta.

::NOTE D'ARTE::

Mostra Emanuele Glicenstein

Emanuele Glicenstein, la cui mostra si realizza nel *foyer* del Teatro Argentina, si dichiara pittore romano. E sarà. Ciò non toglie che la sua pittura non sia nè romana, nè italiana. Basta esaminare anche superficialmente alcune delle sue tele per accorgersene. Quei visi color terriccio, quei contadini larghi e appiattiti e come schiacciati, quei colori senza vibrazione, tutto denota che ci troviamo dinanzi a un epigono di certa pittura tedesca, anzi svizzera tedesca. Hodler e Egger Lieuz certamente non sono estranei ai quadri del Glicenstein. Ma si tratta di un Hodeler senza vigore e, principalmente, senza disegno, di un Egger Lieuz senza quel tanto di forza, pesante, tedeschissima, che lo caratterizza. Insomma, manca una vera sostanza pittorica, e rimane, nei quadri del pittore romano, una certa esteriorità sgraziata: la maniera svizzero-tedesca.

Solo in alcuni acquerelli talvolta spira una cert'aria meno uggiosa e più respirabile, talvolta, s'apre qualche spiraglio di luce. Sono in questo caso il cupo *Pastore*, *La svolta*, *La nave*, *Mietitori*, *Il bottaccio*. E costituiscono certamente, a parer nostro, il meglio di tutta la mostra.

Vice.

Margherita Sarfatti al Circolo di Roma

Sabato venturo alle ore 18, nella sala del Circolo di Roma, Margherita Sarfatti terrà una conferenza su *Le idee di Dante e di Leonardo sulla pittura.*

I volumi rubati alla Biblioteca Estense ritrovati e sequestrati presso Fiesole

FIRENZE, 23. — Nella villa Fontanelle, a San Domenico, presso Fiesole, di proprietà del ricco e noto collezionista Hard, sono stati sequestrati circa 80 preziosi volumi e frammenti di preziosi libri antichi che sono stati trasportati in questura.

Il signor Hard ha dimostrato di aver acquistato i volumi incriminati in perfetta buona fede. Si tratta di libri rubati alla Biblioteca Estense di Modena la settimana scorsa.

Per tale furto sono state arrestate quattro persone: Pio Lodi, di Modena, e Luigi Matteucci, di Lucca, entrambi impiegati alla Biblioteca; Dante Cavallotti, di Modena, editore e proprietario di una libreria a Modena ed una quarta persona di Lucca della quale non si conosce ancora il nome.

Giorni or sono in occasione di una visita del cav. prof. Domenico Topo direttore della Biblioteca Estense al signor Hard, questi gli mostrò dei volumi per avere il suo competente giudizio. Naturalmente il prof. Topo riconobbe i volumi per quelli rubati alla sua Biblioteca e chiesti schiarimenti al signor Hard, ebbe le necessarie indicazioni per rintracciare i colpevoli.

Commemorazione verdiana a Varsavia

VARSAVIA, 23.

Per iniziativa della locale sezione della « Dante Alighieri » nel Teatro della Novità ha avuto luogo una solenne commemorazione di Giuseppe Verdi. Vi hanno partecipato il Ministro d'Italia comm. Maioni, con tutto il personale della Legazione, tutta la colonia italiana e oltre duemila invitati.

LETTERE PARIGINE

Le signore porteranno lo "smoking,,?

PARIGI, Marzo.

(frà Scar.). — *Parliamo di mode femminili. Dopo che Venere ed Eva si sono messe d'accordo per ricoprire le proprie nudità coi simboli più significativi della loro anima, (sia che fossero colori o stoffe o gioielli preziosi) e hanno creato con l'arte squisita della moda questi piacevoli paesaggi psicologici che trascorrono trionfalmente in mezzo al sesso forte e sterrefatto e per cui, agli occhi degli uomini raffinati, esse sono più nude di prima, non possiamo più ammettere che lo studioso di anime e di problemi femminili sia un incompetente della grande* couture.

Tutto sommato è l'uomo che deve ammirare i vestiti femminili; è lui che, quando le cose gli vanno bene li deve togliere di dosso; è sempre lui, infine, che li deve pagare.

Se non se ne intende, non se ne occupa, o, non ne vuole giudicare, tanto peggio per lui, E' come un capitalista che impiega il proprio denaro in un'industria che non conosce.

Le signore del gran mondo parigino, dunque, la cui suprema ambizione è quella di essere le vedettes infallibili della moda, sono pienamente preoccupate per questa faccenda dello smoking *femminile. Il lancio della nuova moda non è ancora avvenuto; ma se ne parla già da un po' di tempo, e si sa che gli artisti del genere e i più famosi* ateliers *di rue de la Paix sono all'opera.*

La voce in un primo tempo è stata smentita. Ma tutti hanno continuato lo stesso a farla circolare. Nella moda quando si lancia il grido di una nuova creazione è come quando in un regime parlamentare — qui se ne sa qualche cosa — si comincia a parlare della crisi del gabinetto; è questione di settimane o di ore, secondo l'uno o l'altro caso, perchè l'evento si verifichi.

Infatti la notizia dello smoking è ritornata subito a circolare dapertutto ed ora è considerata ufficiale.

Per rispettare la storia bisogna dire che una prima idea del genere era già partita dalla Germania uno o due anni fa. Artisti tedeschi si erano affrettati a mandare alle grandi case di Parigi, modelli e figurini più o meno interessanti. Ma la cosa non ebbe alcun seguito. Il difetto era nell'origine stessa della invenzione, la quale tendeva esclusivamente a sostituire le grandi toilettes da sera, con una specie di tailleur di lana nera, simile in tutto allo smoking maschile. Le signore eleganti avrebbero dunque abbandonato i meravigliosi decolletés, *le sete, i velluti, le stoffe rare, e tutti quei soavi giuochi e contrasti di colori e di riflessi, i quali, come s'è già accennato, costituiscono... l'integrazione metafisica della nudità? C'è da impazzire solamente a pensarci.*

Dato l'eroismo di cui le donne sono capaci per non mancare alle leggi indiscutibili della moda (non esitano, per esempio, a restare tre o quattro ore di seguito dal parrucchiere sotto la tortura dell'ondulazione elettrica) avrebbero anche potuto rassegnarsi a questa grave rinuncia. Ma non occorre dire quale doloroso sacrificio ciò sarebbe stato, e di quanti nervi in tumulto e di quante amarezze famigliari nonchè extra-famigliari sarebbe stato causa.

Ora la verità si è cominciata a conoscere e le signore, preoccupate soltanto di cavarsela nel modo più brillante, hanno riacquistato un po' di calma. Infatti lo smoking femminile della gran moda parigina non avrà alcuna intenzione di combattere le eleganti toilettes *da sera. Esso sarà un vestito come un altro, il quale, per una specie di intonazione singolare e curiosa, si riserva di mettere in risalto qualche altro carattere della inesauribile bellezza femminile.*

Avremo così uno smoking da mattina, uno da pomeriggio, e uno da sera.

Quello da mattina non sarà che una specie di tailleur *di lana, molto corto e attillato, a tinte unite, e in contrasto con una gonna strettissima, e di colore più scuro. Quello da pomeriggio avrà un carattere più raffinato. Tutto in* satin *nero, con gilet bianco o di velo di seta, pure bianco e adorno di ricchi pizzi, sarà particolarmente indicato per le visite e per il tè. Lo smoking da sera è invece il più complicato di tutti. Si è già predisposto che esso non si adopera nè in una grande serata, nè a pranzo, e tanto meno in un ricevimento in casa propria. In tutti questi casi il* decolleté *resta di dominio esclusivo. Lo smoking invece si adopera soltanto al teatro, eccettuate le serate di gran gala, in particolar modo nei concerti, e in tutti quei luoghi, infine, dove gli uomini indosseranno l'abito nero e le donne sentiranno poca voglia di mostrarsi in* decolleté. *Ma si è anche stabilito che questa specie di vestito potrà imporsi e diventare di uso aristocratico, solo per la sua eccezionale ricchezza. Lo smoking femminile da sera sarà dunque di regola tutto in oro, si adornerà di fermagli e di bottoni preziosi, ricoprirà un gilet di lusso inusitato, dove la maraviglia della stoffa, color rame, si completerà dei ricami più rari e dei gioielli più splendenti, ed armonizzerà con una veste di oro cupo, sulla quale i ricami svilupperanno più ampiamente i motivi del gilet.*

Questa meravigliosa toilette, *che sopra un bel corpo snello di Baccante potrà riuscire di una incomparabile grazia, costerà non meno di quattro o cinquemila franchi. Ed ora che Iddio ci salvi dalle maledizioni che ci manderanno i mariti o gli amici delle eleganti signore che ci leggeranno!*

In compenso, però, diremo loro che la moda dei gioielli la quale tende verso la semplicità, con lo smoking su descritto ne riduce ancora più la quantità. Abolite le braccia nude e tolti quasi tutti gli anelli dalle dita, perchè il bel candore della mano contrasti meglio con la manica d'oro, sarà molto elegante portare soltanto degli orecchini e delle collane. Le quali, beninteso... non potranno essere che di diamanti o di grosse perle.

Notizie degli scavi di antichità pel 1925

E' uscita la terza puntata (fascicoli 7-8-9) di questa importante pubblicazione ufficiale, amorosamente curata dal Paribeni.

A. Minto l'attivissimo Soprintendente d'Etruria, descrive le vestigia dell'antica cerchia di mura di Lucca, venuta in luce durante i lavori di sistemazione di un vecchio oratorio. *A. Del Vita* divulga alcuni ritrovamenti fatti in Arezzo, tra i quali spiccano due bellissime teste-ritratti d'età romana; *G. Mancini* dà un preciso ragguaglio dei resti di Roma imperiale venuti in luce in occasione dei recenti lavori di canalizzazione delle condutture nel centro di Roma (Corso Umberto, Piazza del Collegio Romano, Via del Plebiscito, ecc.): una inscrizione della base di un monumento onorario eretto a Flavio Stilicone dalla corporazione dei barcaioli del Tevere; frammenti marmorei tra cui uno bellissimo raffigurante un elegante tempietto ellenico-romano prostilo tetrastilo, forse già decorante l'Arco di Claudio sorgente presso Piazza Sciarra; una colonna di granito con figure scolpite e inerenti al culto d'Iside, già appartenente al famoso Iseo campense, infine gli avanzi di un grande edificio identificabile col *Porticus Divorum*.

Poi *R. Paribeni* illustra alcuni sarcofagi romani con scene di guerra trovati sulla Via Tiburtina (Castell'Arcione), e due statue imperiali molto notevoli, una delle quali raffigurante Nerva.

Libri ricevuti

GIUSEPPE GENNAJOLI: *A Benito Mussolini*, carme - Sansepolcro, Boncompagni.

ALESSANDRO CRISCUOLO: *Medaglioni Tarantini* della storia e della leggenda - Taranto, Papaccena.

RAFAEL CALZADA: *La patria de Colon* - Buenos Ayres, Menendez.

Libro divertentissimo perchè vorrebbe provare con argomenti meravigliosi — come quello, per esempio, che il nostro Colombo quando bestemmiava faceva ciò in spagnolo e non nel suo linguaggio — che Cristoforo Colombo, anzi Cristobal Colon, era spagnolo.

ANGELO SCALA: *Verso la luce*, racconto - Sao Paulo (Brasile), Antonio Tisi.

Narrazione autobiografica che dimostra come sorgano le buone idee a contatto dell'ambiente e delle cose.

DARIOSKI: *Il taglio della scure* - Firenze, Vallecchi.

E' una storia sintetica ma precisa di cinque anni di battaglie fasciste, nella quale è esposta l'azione del fascismo dalle sue origini alla costituzione dello Stato fascista.

ENRICO CIRINCIONE: *La coltura psico-fisica* - Palermo.

Il prof. Cirincione della scuola normale di Palermo esamina ed espone la teoria della coltura fisica come formazione del carattere. Questo libro fu già giudicato eccellente dall'Ispettorato centrale didattico: il che ne dice la reale importanza così per gli studenti come per gl'insegnanti.

CRONACHE DEL TEATRO

Maerterlinck e Turghenief agli "Indipendenti,,

Ci pare che sia stato Cardarelli, anni fa, a parlare pel primo di *Grand Guignol* a proposito di Maeterlinck. La citazione gli veniva in taglio magnificamente, per la *Maria Maddalena* interpretata al Valle (quando si dice le combinazioni!) dalla compagnia di Sainati. E se qualche furbo osservasse che la *Maddalena*, come *Monna Vanna*, come *Suor Beatrice*, non è del Maeterlinck genuino, tanto peggio. Il Maeterlinck genuino, quello mollusco e stupefatto, quello dell'inconoscibile, quello del mistero, è più *Grand Guignol* che mai. Le sue preziose sensazioni spirituali sono, tutt'al più, spiritiche. I procedimenti di cui si serve per mettere in scena le famose forze arcane che fasciano e trascinano questa nostra povera umanità, si risolvono, come s'è avuto occasione di osservare altre volte, in una serie di piccoli trucchi materialistici, il cui supremo effetto estetico è il ben noto *frisson* caro ai signori De Lorde, Sartène, Méténier, e compagni. E' in casa di questi medici positivisti e dilettanti d'occultismo che si possono ritrovare, guarda guarda, le porte e i cancelli che s'aprono da sè, le lampade che si spengono all'improvviso, le urla soffocate dietro a questo o quel muro impenetrabile, gl'incubi, le allucinazioni, i casi di telepatia, e via dicendo. Non per niente Maeterlinck fu rappresentato da prima volta in quel *Théâtre Libre* di Antoine, del cui naturalismo il *Grand Guignol* è figliazione degenere ma palese. Un volume del suo teatro è dedicato a Mirbeau! Così gli estremi si toccano rivelandosi, nell'essenza, identici: documento dello sfacelo spirituale d'una umanità che, dopo di essersi accecata, va battendo disperatamente il capo per le pareti.

La mort de Tintagiles è, come si sa, un prodotto tipico di quest'arte. Per chi non lo ricordasse, accenneremo in parole povere ch'esso rappresenta, entro quattro brevi quadri, la rapida progressione delle fasi attraverso cui passa il rapimento e l'assassinio di un fanciullo, per opera d'una regina gelosa, mostruosa, invisibile, onnipresente e onnipotente. In altri termini, questa occulta Regina, starebbe a significare il feroce mistero della Morte, che attrae, stritola e ingoia l'e sue vittime predestinate, secondo una fatalità cieca e irresistibile, contro cui la protesta è disperata. Maeterlinck ha rappresentato tutto questo immergendo i quattro personaggi, cioè Tintagiles ch'è il piccolo, Ygraine e Bellangère che sono le sue sorelle, e il vecchio Agiovale ch'è un loro fido, nell'atmosfera stupefatta di un castello incantato, tutto anditi e corridoi misteriosi. La Invisibile Regina v'ha fatto trasportare il bimbo per prenderselo; e la lotta delle sorelle e di Agiovale che tentano difenderlo è vana, contro la forza vaga, impalpabile e inesorata che li avvolge tutti. Come nell'incubo di certi sogni, all'ora segnata la gran porta si apre, senza che le fanciulle appoggiandovisi contro riescano a trattenerne gli enormi battenti, e il piccolo viene inghiottito nel buio. Seguendo le sue grida, le sorelle si slanciano a tentoni nelle tenebre; e Ygraine arriva finalmente davanti a un'altra porta, dietro a cui sente la voce di Tintagiles che la chiama e la chiama, sinchè qualcuno gliela soffoca in gola per sempre. Convulsa, e impotente, nella sua gracilità, contro il divieto gigante che le nasconde i modi e il perchè di quella morte, la creatura vinta s'abbatte sulla soglia: la soglia del mistero. Non consiglieremo mai alle madri sensibili *La mort di Tintagiles*.

Vero è che agl'*Indipendenti* il suo atroce effetto si disperde. Forse Bragaglia ha avuto l'idea di metterla in scena pel suo carattere d'eccezione, di dramma « per marionette ». Ma il teatrino di cui egli dispone manca, a causa dell'ambiente troppo ristretto, d'ogni possibilità d'illusione e di suggestione, di avviamento all'irreale. Perciò confessiamo che la messinscena, elementare ed ingegnosa al solito, e la recitazione accortamente veristica della piccola Zacchetti ch'era Tintagiles, e la consapevole e ben disegnata interpretazione di Vera d'Angara, non riuscirono, specie nei primi tre quadri, a comporre l'atmosfera necessaria al famoso *frisson*. Tuttavia il lavoro e gli attori furono applauditi.

Ma la d'Angara si è presa una lieta rivincita nella *Provinciale* di Turghènief. Si tratta di due minimi quadretti, giocosi fino alla caricatura, e molto atti al carattere del teatrino di Bragaglia, il quale aveva dato loro una sorridente cornice scenica. Qui la novissima attrice italo-russa dal collo d'avorio e dalle belle mani affusolate, ci ha composto con intelligenza e con perfetto stile una deliziosa figuretta provinciale, provinciale russa di settant'anni fa. E' possibile che taluno abbia trovato quel suo stile, alle volte, anche troppo perfetto: atteggiamenti un poco troppo scaltri, grazie impercettibilmente leziose: evidentemente anche la d'Angara viene dalla patria del balletto russo, e probabilmente si ricorda anche lei che « spettacolo » deriva da « spectare ». Ma di questo si parlerà un'altra volta, s'ella ci si ripresenterà in altri lavori. Oggi il fatto si è che le decantate e sgraziate doti d'istinto di troppi nostri attori ci inducono a desiderarne ed ammirarne la scuola, la recitazione ricamata, e non vogliamo dire addirittura la maniera. Sicchè la d'Angara ebbe dal piccolo pubblico intellettuale degl'*Indipendenti*, un'accoglienza meritamente cordialissima.

Piacque anche il Duse ch'era il marito della provinciale, e disse la sua parte con tòni vivaci e caricaturali; e piacque il Puntieri ch'era il conte Lubin, corteggiatore della giovine donna, sorpreso dal buon marito ai piedi di lei, ma presto perdonato, *et pour cause*. Al momento buono la d'Angara e il Puntieri accennarono insieme, al pianoforte, anche una romanzetta di Mario Labroca stile 1880, molto graziosa, e non ultimo fra gli elementi del bel successo.

s. d'a.

Concerto Loyonnet-Lèvy all'Accademia Filarmonica

Il pianista Paul Loyonnet e il violoncellista André Levy hanno unito le proprie forze per dare, ieri, all'Accademia Filarmonica, un concerto di non comune importanza artistica. I loro sforzi non sono stati vani, perchè la audizione è risultata, se non eccessivamente brillante, molto nobile e sostanziosa.

Il Loyonnet è troppo favorevolmente conosciuto nell'ambiente romano perchè sia il caso di elogiarlo con prolisse parole: diremo piuttosto che André Levy si è dimostrato degnissimo compagno del Loyonnet e che, per tanto, ha giustamente diviso con lui gli applausi del pubblico. Invero, questo violoncellista merita una simpatia non lieve, per la sua correttezza aristocratica e la notevole intensità lirica delle sue interpretazioni.

Il programma svolto dai due bravi artisti si componeva della *Sonata in re maggiore* di Beethoven, della *Sonata* di Debussy, di due pezzi del Boccherini e di una nuova e assai gustosa *Suite* di Gabriele Faurè.

André Levy ha inoltre eseguito la celebre *Suite in sol maggiore* di Bach per violoncello solo, che gli ha dato modo di rivelare le sue doti di stilista e la sua forte preparazione tecnica.

Paul Loyonnet, aderendo alle richieste dei suoi estimatori ha suonato, fuori programma, la deliziosa *Berceuse* di Chopin, che è stata accolta con un uragano di applausi.

A. G.

La compagnia Pirandello al *Valle*

Con *Vestire gli ignudi* ha debuttato ieri sera al Valle la compagnia del Teatro d'Arte di Roma, diretta da Luigi Pirandello. L'attesa per questo debutto era vivissima, e lo dimostrarono esaurientemente i vivissimi applausi del pubblico, che volle al proscenio, oltre l'Abba, il Palmarini e gli altri, anche Luigi Pirandello.

Questa sera si rappresenterà *Così è (se vi pare)*. E per domani è annunciata la prima novità: *I passi sulla montagna* di Alessandro De Stefani.

Le novità all'*Odescalchi*

Come già annunciammo, questa sera, alle 22,30, avrà luogo la prima rappresentazione di una interessante novità: *Belinda e il mostro*, visione tragica in un atto di Corrado d'Errico.

Nella sezione delle 21,30 verrà ripresa *La serra futurista*, un atto comico di U. Orlandi che fu già rappresentato con successo da Garibaldo Niccoli. E, alle 17, si replicherà *Così va il mondo bimba mia* che ieri valse molti applausi specialmente alla piccola Dina Zacchetti.

Arnold Foldesy all'Augusteo

Il rinomato ed apprezzatissimo violoncellista ungherese Arnold Foldesy che, dopo essersi formato alla scuola del celebre Popper, ha girato in lunghe *tournées* di concerti tutte le città dell'Europa e dell'America del Nord, riportando ovunque i più grandi successi, darà domani mercoledì, un concerto all'Augusteo, accompagnato al pianoforte dal distinto pianista Van Rooy. Ecco il programma:

Haydn: *Concerto in re*; Locatelli: *Concerto in re*; Lalo: *Intermezzo*; Popper: *La Chitarra*; id.: *La filatrice*; Lalo: *Intermezzo*; De Sarasate: *Zingaresca*.

Sono valide le tessere degli abbonamenti a serie.

Si prega di notare che il concerto avrà luogo alle ore 16 e non, come di consueto, alle 17,30.

Concerti e spettacoli al *Costanzi*

Malgrado gli incitamenti della stampa, il pubblico non è accorso in folla al concerto organizzato al *Costanzi* a beneficio dell'« Educatorio Edda Mussolini »: sono da biasimare e più anche da compiangere i disertori, perchè questa audizione, alla quale hanno preso parte artisti eminenti, è riuscita impeccabile e piacevolissima per la varietà delle musiche eseguite.

L'orchestra del teatro, diretta con mirabile ardore dal maestro Edoardo Vitale, ha eseguito, tra gli applausi ferventi dell'uditorio, le *ouvertures* della *Cleopatra* di Mancinelli, del *Guglielmo Tell* di Rossini e dei *Vespri Siciliani* di Verdi. Il pianista Luigi Troucho si è fatto schiettamente acclamare quale interprete di vari pezzi di Chopin, Debussy ed anche come autore di una *Barcarola*; i quattro illustri cantanti che avevano, con nobile slancio, accolto l'invito di prodursi nella eccezionale serata, hanno in uguale misura meritato il plauso entusiastico del pubblico, nè si poteva dubitare che Ernestina Poli Randaccio, Francesco Merli, Carlo Galeffi e Tancredi Pasero si sarebbero novellamente imposti alla generale ammirazione. Essi hanno interpretato brani della *Forza del destino*, del *Ballo in maschera*, del *Guglielmo Tell*, della *Cavalleria*, della *Tosca* e del *Simon Boccanegra* e sono stati costretti a concedere vari bis. Il geniale torneo d'arte si è chiuso con il popolare duetto dei *Puritani*, che il baritono Galeffi e il basso Pasero hanno cantato così magistralmente, da elettrizzare il pubblico.

* * *

Questa sera avremo al Costanzi l'ultima della *Walkiria*, domani, addio di Ernestina Poli Randaccio con l'ultima della *Gioconda*. Giovedì, ripresa del *Barbiere di Siviglia* con la nuova diva Bidu Soyo, artista brasiliana ventenne che rivaleggia con i più famosi « soprani leggeri » e della quale si dicono meraviglie. Di questo *Barbiere* sarà protagonista Carlo Galeffi. L'orchestra verrà diretta da Edoardo Vitale.

Sabato, prima della *Kovantchina* di Moussorgsky, attesa con interesse straordinario.

CRONACA DI ROMA

LE CANDIDATE AL VOTO PASSANO L'ESAME

Un dettato e un'addizione indimenticabili

Tipi di esaminande colte dalla matita di Camerini

L'odissea non tutta brillante per la iscrizione delle donne nelle liste elettorali, finisce oggi, con gli esami orali di coloro che non possedendo un titolo ufficiale di studio, non pagando in persona propria cento lire annue di tasse comunali, non essendo madri o vedove di caduti in guerra, ovvero decorate al valore, devono dimostrare con un esame di Stato di essere alfabete. A questa schiera vanno aggiunte le pochissime, da segnare a dito, le quali, pur possedendo qualche titolo di studio hanno voluto fare l'esame allo scopo — mi si perdoni l'efficacissimo termine napoletano — di «spassarsi» un poco. Ritornare alla terza elementare — il titolo di studio obbligatorio è il proscioglimento — ricordo perduto nella nebbia degli anni, ritrovarsi a contatto, da adulte e con un certo patrimonio intellettuale, con la psicologia dell'esaminatore, e la curiosità di vedere i tipi di donne che avevano il coraggio di superare il sottile disagio di aver bisogno della prova per dimostrare di saper leggere e scrivere, è cosa che per una giornalista può avere una certa attrazione. E poi oramai il dado era tratto: la domanda di ammissione presentata, e non si può appartenere alla schiera delle femministe quando non si vuol sopportare neppure il disturbo di una levataccia, sebbene le otto del mattino per chi si alza alle undici fanno parte dell'alba che abitualmente lascia per tutta la giornata la bocca amara, i nervi non distesi e gli occhi sonnolenti.

Qui io mi occuperò del come e del perchè il risultato di questo primo esperimento femminile sia stato un mezzo fiasco.

In fondo, per un diritto che praticamente non si esercita più o si esercita poco, le donne hanno dovuto subire dei fastidi. La sola cosa che una donna che si rispetti non può subire invano. Ma... silenzio. Il direttore è l'antifemminista — coerentissimo anche in questo poichè lo è sempre stato — e mi dice di essersi battuto come un leone in Gran Consiglio contro l'elettorato femminile amministrativo, ma il Duce l'ha voluto e ha dovuto ubbidire. Il direttore si accalora parlando e par l'abbia anche con me, suffragetta. Per fortuna non gli mostro, di contro alla scrivania, nessuna caratteristica di quel suffragismo, diremo così, ufficiale — quello inglese per intenderci alla maniera di miss Pankrust o' certo suffragismo italiano per buona sorte non molto diffuso — altrimenti, penso, potrebbe mettermi alla porta.

L'esame ha luogo alla scuola Principessa Jolanda. Alle nove del mattino, all'ora nella quale le buone madri di famiglia lavorano e non possono presentarsi a scuola, per la quale invece bisogna preparare i bimbi, mentre dopo c'è la spesa da fare, e le signore dormono e non si levano che per qualche partita sportiva, noi ci siamo presentate al cimento. Su novantatre iscritte non sono venute nemmeno la metà. Un maestro fa l'appello. Una maestra, la signora Limpida Sovena, direi che fa gli onori di casa con garbo. Ha un viso dolcissimo, che le educatrici vere, quelle che sentono la propria funzione, acquistano al lungo contatto con l'infanzia benedetta. Le bidelle vanno in giro con la carta e i pennini ed hanno l'aria di divertirsi un mondo. Il pubblico non è brillante.

Camerini è deluso. Si attendeva il colpo d'occhio della sala da tea calda di colori e di profumi. Invano gli dico che siamo in una scuola elementare, di fronte a donne di tutte le classi sociali le quali vengono a compiere un dovere. Camerini è deluso e se ne va dopo qualche sguardo di compatimento anche per me.

Invece, fatto l'occhio, l'ambiente può essere interessante. Al mio ingresso l'appello è alla lettera «B» e si chiama Breschi Laura. Prima conoscenza. «Anche tu, Laura?». Laura fa una delle sue mossette non si sa se graziose o nervose. «Ho studiato privatamente e non son bastati tutti i diplomi di musica, di assistenza civile, nè le mie composizioni per esimermi da questa noia. Che esame ci faranno fare? Io ho sonno. A quest'ora il mio cervello non funziona ancora».

«Non ti preoccupare — rispondo — non ci sarà bisogno del cervello per questi esami».

C'è la prefettessa, la contessa D'Ancora, munita d'un bel paio d'occhiali e di tutto l'occorrente per scrivere, pronta per la prova del fuoco, sola, in un bel banco felpato di rosso che sembra indicare l'autorità di chi lo occupa. C'è anche la principessa Caterina Borghese, signorilmente raccolta in un angolo, davanti alla carta timbrata e al calamaio, e la marchesa Malaspina alta e sottile nell'elegante *tailleur sport*. Dietro a me c'è Maria Riger alla quale la sua fama di femminista e di scrittrice è stata vana ai fini della iscrizione nelle liste e che afferma, propagandista di principio, che bisogna prender sul serio anche l'esame. Signore, molte: giovani, di mezza età, in lutto. Alcune popolane. Una con un bimbo di forse un anno al collo certa: Cacciatesta, costituisce l'elemento più interessante dell'assemblea. La quale a forza di appelli, di riconoscimenti, di necessaria burocrazia scolastica è arrivata alle dieci senza aver cominciato la prova. Allora viene la direttrice della scuola, la signora Berenice Camatini Sperduti, con un'aria di donna intelligente che mi racconsola un poco.

Si incomincia. Lettura del dettato, dettatura lenta, chiara, tranquilla.

Vede, mi dice alla fine la signora Limpida, limpidamente, io non pensavo a loro, quando dettavo, pensavo a quelle popolane laggiù in fondo le quali dovevano essere aiutate in questa prima loro affermazione di coscienza civile.

Giustissimo. Io pensavo anche al «popolanino» che, accanto alla madre, aveva dato anche lui prova di coscienza civile, commentando nei punti più solenni la prosa che ci veniva dettata, con mugolii più o meno prolungati di approvazione. «Libertà e disciplina sono due sorelle che debbono vivere sempre insieme» finiva il brano. Ed il bimbo approva con un grugnito energico da vero bimbo nato nell'anno terzo della rivoluzione fascista.

Ma la prova non è finita. Ritirati gli scritti ci si sente dire che prima degli orali è necessario correggere il dettato per vedere se si è ammessi o no. (E poi si dica che in Italia le cose non si fanno sul serio!). Oh, no! lo «spasso» era durato abbastanza, se non mi ammettono agli orali immediatamente, dichiaro di rinunziare vita natural durante al diritto di essere elettrice. Domani non posso. Ho da fare qualche cosa di più interessante, di più consono ai miei gusti. La direttrice acconsente, propone anzi di far rimanere per la prova orale tutte le signore che non possono tornare domani. Ella è una signora la quale capisce le situazioni. Il maestro, un mutilato di guerra, e credo anche decorato, certo Enrico Guglielmi, è un po' più severo. Corregge il mio compito. E vede che nell'ultima «libertà» l'accento finale si vede e non si vede. «C'è l'accento?» mi chiede.

«Faccia lei», rispondo come Angelo Musco, ma certo senza l'espressione intraducibile del suo volto, quando egli pronuncia questa frase.

Nel dubbio il maestro segna l'errore con una grossa matita rossa. La libertà porta così l'accento sotto all'a invece di sopra, ma è sempre una affermazione del rispetto che si deve a questa signora che Trilussa fa uscire ignuda per farla rientrare a vestirsi a furore di popolo.

«Ella è molto severo, professore — rispondo modesta — non vorrei che mi bocciasse in aritmetica!». Egli sorride quasi, sempre sulla sua, ma ha l'aria adesso di porgermi aiuto.

«Scriva: 68 — 12». Io ho voglia di gridare trionfante: uguale a: «46», così, senza bisogno di rifletterci su, ma scrivo alla lavagna la sottrazione. L'esame si fa o non si fa, aveva detto il maestro che conosceva la marchesa Colombi.

La signora Limpida interviene col libro di lettura: «Legga», dice ridendo. Leggo il titolo: «I fiori» e continuo apprendendo che ci sono delle belle vetrine piene di fiori. «Mi dica — dice la maestra — qualche cosa sui fiori». «Io? e che cosa vuole io dica?, ecco, li adoro, ma non nelle vetrine, perchè mi sembrano imbalsamati. Ho bisogno di vederli sulle piante, o anche, crudelmente, recisi nei vasi di Murano o di terracotta. Mi incanta allora la macchia di colore che essi mettono nell'ambiente. Non so comprare un fiore che per mandarlo in dono con un biglietto da visita; non saprei portarlo a casa o appuntarmelo sul petto dopo averlo pagato. Adoro le rose, signora, le rose tutte, ma specialmente le rosse, quelle vive come il sangue e quelle cupe, violente, come la gelosia d'amore.

— I fiori sono animali o vegetali?

— Vegetali, purtroppo, signora, ma hanno un'anima sensibilissima.

— Vada, vada, sa leggere, dice la signora Limpida.

Fuori le esaminande si incuriosiscono.

— Com'è andata?

— Ma... Spero che sia andata bene.

* * *

A casa torno a letto.

Dalle undici alle due ci sono tre ore da impiegare benissimo nel sonno per mettersi a posto.

— Non svegliarmi per nessuna ragione, dico alla cameriera; e se telefonano dalla *Tribuna* di che l'articolo lo manderò domani.

Sicuro. Poichè l'esame è stato ieri lunedì, ma poichè è finito, oggi, martedì, io sono ancora in regola con l'attualità, anche se ho dormito.

ESTER LOMBARDO

Un quaderno di "Milizia Italica" per la "Giornata Coloniale"

Dal settimanale delle Camicie Nere «Milizia Italica» diretto dal comm. Alessandro Melchiori, rileviamo che in occasione della prossima manifestazione coloniale, la quale anche ad iniziativa del giornale stesso, avrà luogo il 21 aprile in tutta Italia, verrà pubblicato il primo quaderno di «Milizia Italica» sul «Problema coloniale italiano». L'opuscolo che sarà riccamente illustrato, riprodurrà gli articoli che il comm. Melchiori ha pubblicati sull'argomento e l'interessante conferenza tenuta in proposito dal generale Vernè.

Per l'adunata del 28

L'ora del Concerto all'"Augusteo"

Il Governatore, in previsione della coincidenza dell'ora in cui domenica il Duce pronuncerà il suo discorso a Villa Glori per l'anniversario della fondazione dei Fasci, con quella del concerto all'Augusteo ed allo spettacolo diurno dell'Argentina, ha indirizzato all'Accademia di Santa Cecilia ed alla direzione del Teatro comunale la preghiera per lo spostamento di orario del concerto e della rappresentazione.

Sappiamo che ambedue le Direzioni hanno ben volentieri dato disposizioni per accondiscendere alla preghiera del sen. Cremonesi.

La distribuzione dei biglietti

Da mercoledì 24 corr. presso la Segreteria Federale dell'Urbe in via San Basilio 51, sarà iniziata la distribuzione dei biglietti per assistere alla celebrazione del VII annuale dell'Anniversario della fondazione dei Fasci.

Gruppo Universitario. — Con provvedimento in data 17 marzo u. s. sanzionato dal Segretario Generale della F. N. U. F., il Segretario Politico del G. U. F. R. ha sospeso, per grave indisciplina, da qualsiasi attività del Gruppo, il sig. Renato Marzolo, fino a nuovo ordine.

Gruppo Fascista Salario. — Nei locali del Gruppo Fascista «Federico Guglielmo Florio» trasformati, per l'occasione, in una serra di fiori, ha avuto luogo nel pomeriggio di ieri una simpatica cerimonia.

I fascisti della zona si sono voluti riunire per rendere omaggio con un sontuoso ricevimento alla gentile signora Giuseppina Lunari di cui ieri ricorreva l'onomastico.

Parlarono l'avv. Colini, il quale presentò alla festeggiata una magnifica pergamena finemente miniata dal comm. De Strobel; il commendatore De Strobel e l'avv. Italo Foschi, Segretario Politico del Fascio Romano.

Tutti ebbero per la gentile signora Lunari parole di vivo augurio e di elogio per l'opera veramente benefica che svolge nelle opere assistenziali della zona.

A tutti rispose commosso il cav. uff. Francesco Lunari.

Coloro che disprezzano la vita

Il dramma d'un fattore

Verso mezzogiorno il pescatore dilettante Gaetano Vinciani di Angelo, di anni 48, da Roma, abitante in via Ostiense, 225, ha rinvenuto galleggiante sulla riva sinistra del Tevere, e precisamente nei pressi della via Ostiense, il cadavere di uno sconosciuto in istato di avanzata putrefazione.

Della macabra scoperta sono stati immediatamente avvertiti i carabinieri della stazione di S. Paolo i quali, dopo aver piantonato il cadavere, hanno iniziate indagini per la identificazione.

Infatti, sia per alcuni documenti rinvenuti e sia per informazioni assunte, è risultato che il morto era il pittore Domenico Fontemaggio del fu Raffaele, di anni 49, da Roma, abitante in via dei Cimatori, 91.

In seguito ad una perizia medica, eseguita alla presenza dell'Autorità Giudiziaria, è risultato che il corpo del poveretto non presenta ferite o contusioni di sorta. Quindi è da escludersi recisamente qualsiasi ipotesi di delitto.

Poichè è stato, invece, accertato che il Fontemaggio da qualche tempo era affetto da nevrastenia, si suppone ch'egli volontariamente, a scopo suicida, si sia gettato nel Tevere in un momento di maggiore sconforto.

Una maestrina si getta sotto il tram

Abbiamo da Albano:

Ieri mattina alle ore 14.6 partiva dalla nostra stazione ferroviaria, il treno n. 3804 e sulla macchina era il macchinista Sollenico Giuseppe e il fuochista Angelini Galliano. A un chilometro dalla stazione e precisamente al km. 23 mentre già il convoglio aveva acquistato la velocità di 50 chilometri l'ora, a una curva, il macchinista ha scorto traverso il binario un corpo umano. Ha dato immediatamente il controvapore e ha messo in azione i freni ad aria compressa, ma l'investimento era purtroppo inevitabile.

Quando il convoglio si è arrestato il misero corpo era già stato sorpassato da tutte le vetture. Trattavasi di una giovane donna elegantemente vestita e di civile condizione.

La poverina che aveva i piedi stritolati, ma non aveva riportato lesioni in altre parti del corpo è stata raccolta dal ferroviere Nardi Ovidio e dal milite della Pubblica Assistenza *Vittorio Emanuele III*, Donna Vittorio ed è stata trasportata nella sottostante Via Appia dove è stata adagiata su un camion di passaggio e trasportata al Civico Ospedale della nostra città. Il treno riprendeva la sua corsa verso Roma.

All'ospedale è subito accorso il dott. Alberto Gentile che ha riscontrato nell'infelice: frattura comminata esposta con distruzione delle parti molli di ambedue le gambe al terzo inferiore, con anemia acuta e grave choc nervoso, e apprestatele i primi soccorsi l'ha giudicata in pericolo di vita.

Sottoposta a interrogatori con flebile voce ha dato le sue generalità: professoressa De Georgis Pierina fu Pietro, di anni 38, da Acqui, professoressa a Bergamo, abitante precariamente in Albano presso il fratello dott. cav. De Georgis, ispettore in Roma nelle Poste, la cui consorte è insegnante nelle scuole di Albano.

Interrogata sui motivi che l'hanno indotta al triste passo ha risposto che si sentiva profondamente malata e che non potendo più fare una vita tranquilla e operosa, malgrado le infinite premure dei congiunti, aveva deciso di por fine ai suoi giorni. E difatti nella mattinata aveva bevuto del solfato di rame, ma tardando a verificarsi gli effetti del veleno aveva deciso di farsi travolgere dal treno.

Per i capelli alla "Garçonne"

La signorina Ada Bacciantini di Flavio, di anni 18, da Genova, abitante al Viale delle Milizie n. 82, è molto amante della moda. Ragion per cui, a somiglianza di tante altre sue coetanee, ha voluto anch'ella tagliarsi i capelli alla *garçonne* sebbene la matrigna Olga Nalli ed il padre si fossero mostrati sempre contrarissimi. A tutto questo si aggiunga che una gran concordia non regna tra la signora e la figliastra.

Fatto sta che nel pomeriggio di ieri, dopo l'operazione fatta eseguire ai capelli, Ada è stata severamente rimproverata dal padre, dietro istigazione anche della sua seconda moglie.

E la giovane, in un momento di sconforto e forse anche pentita di quanto aveva fatto, come presa da una subitanea decisione, si è gettata dalla finestra della propria abitazione, andando a cadere nel sottostante cortile.

E' stata subito soccorsa dai signori Giulio Marignoli di anni 29 da Fabbrica di Roma, abitante in via Ottaviano 22, e Arturo Pezzani di anni 28 da Padova, abitante in via Ottaviano 41, i quali con una vettura pubblica l'hanno accompagnata all'ospedale di Santo Spirito ove i sanitari l'hanno trattenuta in osservazione per gravi lesioni riportate.

Tintura di jodio

Abbiamo da Milano, 23:

Ieri sera reduce da un soggiorno in una stazione climatica della Svizzera scendeva all'«Hôtel Continental» in via Manzoni la signorina Lina Pizzini, di anni 26, da Roma.

Questa notte la servitù, attratta da alcuni gemiti, forzò l'uscio ed entrò nella camera della signorina, la quale fu trovata sul letto in preda ad atroci spasimi.

Prodigatele le prime cure, la Pizzini venne trasportata in una casa di salute, dove le furono riscontrati sintomi di avvelenamento prodotti da ingestione di tintura di iodio mescolata con altra sostanza venefica.

La Pizzini asserisce di avere nel sonno e nell'oscurità scambiato la tintura di iodio con altra medicina.

Date le sue condizioni che continuano ad essere gravi, non è stato possibile fare la luce completa sul fatto.

La gelosia, il rasoio e lo sfregio

La trentasettenne Teresa Martini, fu Cesare, romana, abitante in via Tiburtina, 188, commessa nel negozio di mercerie sito in via Nazionale, 48, ieri sera, alle 19, all'uscire dal negozio stesso è stata avvicinata da una donna che si è qualificata per la moglie di certo Raffaele De Grandis, di anni 30, da Pofi di Castro, meccanico.

Tra le due donne è sorta un'animata discussione perchè, a quanto sembra, la Martini conosce troppo bene il meccanico. Naturalmente essa ha protestato, assicurando la donna che non aveva mai avuto alcuna intenzione di... rubarle il marito.

Le due donne, così discutendo a voce anche alta, hanno percorso via Torino, giungendo sino all'altezza di via Massimo d'Azeglio, ove la Martini ha fatto l'atto di entrare in un negozio di calzetteria per ritirare un pacco.

Ma l'altra, improvvisamente le si è avventata contro, colpendola con un rasoio. Sono accorse subito delle persone tra cui due carabinieri che hanno accompagnato la commessa al Policlinico ove i sanitari le hanno riscontrata una ferita alla guancia sinistra, all'avambraccio sinistro ed alla regione pettorale sinistra per cui, dopo le medicature del caso, l'hanno giudicata guaribile in 8 giorni salvo complicazioni, con sfregio permanente.

Frattanto altri due militi della benemerita, e precisamente Nazzareno Luciani e Italo Gasparri, traevano in arresto la feritrice che è stata identificata per la sarta Severina Prosperi, di anni 24, da Velletri, abitante in via Germano Sommeiller, 12.

Poichè nel vibrare i colpi con il rasoio la Prosperi è rimasta ferita all'indice della mano sinistra, anch'essa si è dovuta recare al Policlinico ove è stata giudicata guaribile in 6 giorni.

Improvviso malore

In località Grotta Rossa sulla via Flaminia, alle ore di stamane si trovava per ragioni di lavoro il [illegible] Caldarelli fu Pasquale, di 54 anni, da Aquila, abitante in via Tortona 12.

Il Caldarelli improvvisamente è stato colpito da malore e soccorso immediatamente dal figlio Antonio, è stato accompagnato all'ospedale di S. Giacomo.

Dai sanitari del nosocomio suddetto il Caldarelli che era giunto in istato comatoso, è stato trattenuto in osservazione.

L'inizio delle demolizioni nella zona dell'Argentina

Le demolizioni nella zona dell'Argentina sono imminenti. Mentre gli appartamenti del grande palazzo dinanzi al teatro sono già vuoti di abitanti i negozi cercano di vendere le merci ancora rimaste sfoggiando grandi avvisi a sensazionali ribassi. Ma mentre la vendita continua vengono rimosse le vetrine sotto cui appaiono le antiche scritte e le vetuste mostre.

L'attività dei ladri

— Il terrazziere Bernardo Santini, di Lando, da Bassano Teverina, di anni 35, abitante in via Adige presso l'impresa Bassi, ieri, fra le 11 e le 12, per poter lavorare a suo agio, si tolse la giacca e l'appese ad un chiodo in una stanza della impresa stessa. Egli però non adottò la prudenziale precauzione di levare da una tasca della giacca stessa il portafoglio che vi teneva riposto.

E «qualcuno», frugatore di tasche, gli «fece le pulci», asportando il portafoglio, nel quale oltre alcune sue fotografie da militare, si trovavano riposte lire 350 in biglietti di banca...

Il Santini denunziò il furto al Commissariato del Castro Pretorio.

— Avete qualche sospetto? — gli fu domandato.

Il Santini, a questa dimanda, formulò il sospetto di essere stato derubato dal suo compagno di lavoro Vincenzo Piciucchi, abitante al Corso Trieste addetto alla Impresa stessa.

— Il reverendo padre Canisio O' Gorman, Rettore del Collegio di S. Patrizio degli Agostiniani irlandesi, da Dublino, in via Boncompagni, ha denunziato al Commissariato di Castro Pretorio, come nel riordinare i parati sacri negli armadi della sacrestia bianca ricamata in oro raffigurante grappoli d'uva e di un'altra di lama d'oro operata di bianco, foderata in seta e d'un Crocefisso in avorio su croce di metallo dorato. Il tutto per un valore complessivo di oltre 10 mila lire. Il p. O' Gorman non ha accennato a nessun sospetto, lasciando alla polizia la cura di fare indagini.

— I ladri, che in casa di Francesco De Angelis (v. sopra) in via S. Sabina, non avevano potuto fare razzia troppo grassa, hanno tentato di rifarsi nella casa, posta nella strada stessa, del fabbro Nazareno Bevilacqua fu Gaspare, di anni 38. Anche in questa casa sono penetrati mediante scasso ed hanno rubato vestiti da donna ed altri oggettini d'oro. Ma neppure qui sono stati troppo fortunati. La preda razziata è stimata ad un valore approssimativo di poco più che 400 lire... — Decisamente quando non c'è fortuna!

— In piazza Ricci, al n. 126, stanotte è stata violata la saracinesca del negozio di mercerie di Angelo Cerqua fu Montano nato in Roma nel '73 e abitante al Vicolo delle Grotte, 20.

I ladri hanno quindi avuto tutto l'agio di forzare la porta d'ingresso del negozio. Entrati dentro hanno raccolto largamente borse di pelle per signora, pettini, forcelle, merletti, ricami. Il signor Cerqua, che ha avuto stamane la ingrata sorpresa di vedere così razziato il suo negozio, accusa un danno sofferto per oltre 20 mila lire. Per quanto il complesso della refurtiva debba avere formato un grosso volume, tuttavia nessuno si è accorto di niente e i ladri si sono perduti tranquillamente nelle foschie della notte.

MONDO ROMANO

Il Principe e la Principessa Nicola di Grecia

Le LL. AA. RR. il Principe e la Principessa Nicola di Grecia sono arrivati a Roma ed hanno preso alloggio all'Albergo Eden.

La partenza del Signor Baeza

Il signor Alvaro Baeza Yavar, consigliere dell'Ambasciata del Cile presso il Quirinale, è stato inviato come capo missione a Lisbona, per iniziare amichevoli relazioni tra il Cile e il Portogallo.

Al signor Baeza che lascia Roma dopo otto anni di permanenza inviamo il nostro cordiale saluto.

In casa Nicolai

Eleganti ed animate riunioni si susseguono. Tra gli intervenuti notati: S. E. Bianchi e sig.ra, S. E. De Biasi e sig.na, sig.ra Nigro, gen. Prandoni e sig.ne, comm. prof. Rinaldi e sig.ra, il pittore Carlo Siviero, m.se e m.sa Vitari, il console Guzman Trigueros, b.ne Aliotta, on. Berardelli e sig.ra, col. Bernasconi, signora e sig.na S. E. Carusi, sig.na Maria Combe, c.te Cuppellari della Colomba e c.ssa, on. Caprino, c.ssa Castiglione, b.ssa Celesia di Vegliasco, avv. Carabellese, comm. Mario Carli, b.ne Cantuti, avv. Corsi, m.se e m.sa Ciocci e sig.na, c.ssa Della Porta, comm. Dettori e sig.ra, avv. Alfredo Fabrizi, gr. uff. Fiastri, c.ssa M. L. Fiumi, sig.ra e sig.na Fumaroli, c.te Gaetani, comm. Gradoli e sig.ra, signorina Hoendryck, sig.na Laureati, Manlio Lupinacci, dott. Maggi Miccia, b.ne Melodia, donna Ida Mengarini e sig.na Vera, comm. ingegnere Fausto Morani, avv. Adolfo Nicolai, m.se Pallavicino, Pizzirani e signora, avv. Petroni di Serra Capriola, m.se Rispoli, comm. Rispoli e sig.ra, c.te Rosselli, m.se m.sa Del Furia, avv. Zegretti e tanti altri.

Il "meet" a Salone

Stamane, l'appuntamento della caccia alla volpe ha avuto luogo nella ridente località di Salone, fuori Porta Maggiore. Il cielo era coperto. Si notavano numerosi abiti rossi e una diecina di amazzoni. Gli ufficiali della Scuola di Tor di Quinto non sono intervenuti.

Poco dopo le 11, è stato dato il segnale di partenza e il «field» si è mosso alla ricerca delle volpi in un terreno un po' difficile a causa della semina.

Ecco i prossimi appuntamenti:

Venerdì 26 detto: Pratica di Mare, fuori la Porta S. Paolo, strada a sinistra Km. 34.

I cavalli dovranno partire da Roma-Termini alle ore 7.10 per la Stazione di Santa Palomba e ripartiranno da Santa Palomba alle ore 17,30.

Martedì 30 detto: Casale Torre Appia, fuori la Porta S. Giovanni, Via Appia Nuova, Kil. 14 (Ultima caccia della Stagione).

Le case per gli impiegati dell'"Acqua Marcia"

Con atto in data 20 corrente rogito notaio dott. Masi si è costituita una Cooperativa per la costruzione di case fra i funzionari della *Società dell'Acqua Pia Antica Marcia*. Tale Cooperativa sorge per dare a questa benemerita classe d'impiegati che attende a sì importante servizio pubblico, l'aiuto necessario alla risoluzione del difficile problema della casa. Secondando quindi i desideri del Governo Nazionale, che molto provvidamente ha deciso di aiutare ed incoraggiare ogni iniziativa in questo campo, i funzionari della *Società dell'Acqua Pia*, hanno voluto costituire la loro Cooperativa con l'intento ben definito di provvedere nel più breve tempo possibile ad ottenere le facilitazioni e gli aiuti necessari in maniera di poter sollevare le loro condizioni famigliari.

La Cooperativa è stata intitolata alla memoria dell'ingegnere *Pier Lorenzo Parisi*, già Consigliere Delegato della Società, che ha lasciato largo rimpianto nell'Ufficio e fuori per l'opera valorosa e benefica svolta non solo nell'ambito della Società, per il bene e gli interessi di questa, ma anche nell'ambiente più vasto dell'Industria Nazionale ove era largamente stimato ed apprezzato.

E' stato chiamato ad assumere la Presidenza della Cooperativa stessa il rag. comm. *Renato Pasqualucci*, che già dedica alla difficile opera tutta la sua attività e sono stati eletti a far parte del Consiglio i signori: *Galassi Carlo, Cartoni cav. Remigio, Cartoni Mario* e *Gaucci Gino* sorretti tutti dalla fiducia unanime degli impiegati.

Nella prima adunanza del Consiglio è stato inviato il seguente telegramma a S. E. *Benito Mussolini*.

«Consiglio Cooperativa edilizia funzionari Società Acqua Pia, sua prima riunione invia Eccellenza Vostra realizzatore meraviglioso radiosi destini grande Patria Italiana, suo deferente fervido saluto. — Presidente: *Pasqualucci*».

Sono stati poi inviati telegrammi a S. E. Volpi, a S. E. Belluzzo, a S. E. Cremonesi, al Direttore Generale della Cassa Depositi e Prestiti, al Prefetto di Roma, al Presidente dell'Istituto per le Case Popolari, al comm. avvocato Italo Foschi, al Presidente ed al Consigliere Delegato della Società dell'Acqua Pia.

Facciamo i nostri auguri alla nuova iniziativa perchè essa possa assolvere bene e presto l'opera propria. La risoluzione della crisi degli alloggi richiede l'attività e la collaborazione di tutti: e la nuova Cooperativa avrà, ne siamo certi, l'aiuto della Società seguendo così le direttive segnate dal Governo Nazionale.

Gl'iscritti al Fascio Romano di Combattimento

Secondo elenco

B

Bonafaccia Armando, elettricista, Via Centrale 8 (Porta Furba) — *Bonamici Luigi*, vigile del fuoco, Via Genova 2 — *Bonanni Ferdinando*, cancelliere Corte d'Appello, Via Crescenzio 43 — *Bonanno Clemente*, sostituto Proc. del Re, Via Po 24 — *Bonardi Giovanni Francesco*, impiegato, Corso Umberto I 72 — *Bonardi Giorgio*, ingegnere elettrotecnico, Via Sicilia 50 — *Bonaventura Ottavio*, vigile urbano, Via Otto Cantoni 20 — *Bondi Alberto*, commerciante, Via Firenze 11 — *Bondi Fernando*, ragioniere, Via del Sudario 14 — *Bonelli Giuseppe*, segretario ragioneria Ministero LL. PP., Viale Regina Margherita 65 — *Bonetti Giov. Battista*, impiegato FF. SS., Via Tre Trabon 1 — *Bonetti Obiso*, albergatore comproprietario, Albergo Reale, Via XX Settembre — *Bonfanti Vittorio*, tipografo della « Tribuna », Via Panisperna 86 — *Bonfanti Sabbioni Ettore*, rappresentante di commercio, Via dei Barchi 145 — *Bonfigli Silvio*, impiegato statale, Via Palestro 15 — *Bonfiglio Gaetano*, ragioniere, Via Leonardo da Vinci 75 — *Bonfiglio Giuseppe*, impiegato FF. SS., Via Satrilla 25 — *Bonferraro conte Beniamino*, possidente, Corso d'Italia 40 — *Boni Giulio*, operaio A.T.M., Via Orvieto 35 — *Bonino Teofilo*, pensionato, Via Orazio 31 — *Bononi Tomasso*, commesso Banca Comm. Italiana, Via del Governo Vecchio 46 — *Bonora Umberto*, usciere FF. SS., Viale Regina Margherita 66 — *Bonuglia Pio*, impiegato privato, Via Cerdena 19 — *Borani Pio*, impiegato privato, Via in Arcione 121 — *Borella Riccardo*, impiegato FF. SS., Via Carlo Alberto 30 — *Borelli Raffaello*, funzionario reg. gen. Min. Finanze, Via Capo d'Africa 15 — *Borghese Principe Giuseppe*, studente, Via Tomacelli 107 — *Borghese principe Marco*, agronomo, Via Tomacelli 107 — *Borghesi Alessio*, tranviere, Via Latina 7 — *Borghetti Lorenzo*, studente universitario, Via Lanciani 45 — *Bornardi Gino*, tipografo, Via Larga 6 — *Borniglia Ernesto*, automobilista, Via Ancona 20 — *Borra Carlo*, ragioniere, Via Torre Argentina 76 — *Borrelli Amilcare*, impiegato Poste, Via Principe Umberto 97 — *Borrelli Saverio*, impiegato Scuola Mil. Educ. Fisica, Via Alessandro Volta 45 — *Borruso Camillo*, impiegato, Assicurazioni, Via Dandolo 22 — *Bortolani Giuseppe*, avvocato, Via Principe Umberto 92 — *Bortolotti Silvio*, impiegato, Via dei Mille 41 — *Borrelli Luigi Fernando*, artista di canto, Via Pastrengo 22 — *Boschi Umberto*, negoziante, Via Alessandro Poerio 8 — *Bossi Giulio*, tipografo compositore, Via Sebastiano Veniero 13 — *Bottacchiari Rodolfo*, libero docente di letteratura tedesca, Viale Liegi 10 — *Bottani Luigi*, negoziante, Via Solferino 9 — *Bottazzi Umberto*, impiegato del Governatorato, Piazza della Rotonda 2 — *Bolleri Luigi*, industriale, Via Sansovino 3 — *Bovo Filiberto*, operaino, Teatro Marcello 1 — *Bovi Armando*, porta bagagli, Via Luciano Manara 62 — *Bovi Guido*, porta bagagli, Via della Scala 63 — *Bossoli Raffaele*, costr. Ist. Rom. Beni Stabili, Via Princ. Umberto 224 — *Bozzoli Umberto*, assistente edile Ist. Rom. Beni Stabili, Via P. Umberto 224 — *Bracaglia Arcangelo*, manovratore C. FF. SS., Via degli Etruschi 19 — *Bracaglia Augusto*, dottore, Via Vespasiano 40 — *Braccale Adolfo*, ragioniere, Via Rinetta 102 — *Braccale Gaetano*, infermiere Policlinico, Vicolo del Cedro 8 — *Bracci Giuliano*, studente universitario, Via Celo Mario 11 — *Braccaglia Guido*, ragioniere, Via Fienaroli 26 — *Braidi Romolo*, guardafilo FF. SS., Casello Km. 5,650 Magliana — *Franco Guido*, dottore in Legge, Piazza S. Ignazio 170 — *Brancaleoni Aurelio*, ragioniere, Lungo Tevere Michelangelo 13 — *Brandi Giovanni*, impiegato Min. Finanze, Via Barletta 23 — *Brandizzi Francesco*, mercante di Campagna, Via S. Agata dei Goti 3 — *Brandi Ulderico*, commerciante, Via Ovidio 10 — *Brasi Enrico*, ferroviere, Via della Polveriera 27 — *Bravi Carlo*, commerciante, Via Flavio Gioia 3 — *Bresciano Antonio*, medico chirurgo, Via Amerigo Vespucci 41 — *Broccia Idillio*, ferroviere, Via Nomentana 89 — *Bruciaglia Edoardo*, proprietario agricoltore, Via Nizza 22 — *Brenna Antonio*, capo archivista Min. LL. PP., Via Panagasia 3 — *Brenna Francesco*, stagnino, Via Porta Furba 67 — *Brenna Rocco Donato*, calzolaio, Via di Porta Furba 67 — *Brennani Tito*, gioielliere, Piazza Venezia 5-b — *Brichi Ugo*, assistente edile, Via Ancona 35 — *Briganti Romolo*, medico chirurgo, Via Catone 29 — *Brischi Alfredo*, abbacchiaro, Via degli Equi 35 — *Brocca Umberto*, direttore gen. della sifimar, Piazza Sidney Sonnino 11 — *Broglia Luigi*, impiegato FF. SS., Viale Regina Margherita 85 — *Broglia Umberto*, impiegato FF. SS., Via del Pellegrino 13 — *Bronchi Pietro*, cameriere, Via dei Vecchiarelli 29 — *Brugnoli Cleto*, direttore didattico a riposo, Via delle Tre Pile 10 — *Brunelli Enrico*, studente universitario, Via Palestro 87 — *Brunetti Aristide*, operaio, Via Goffredo Mameli 39 — *Bruni Luca*, ricevitore bestiame Mattatoio, Via Mastro Giorgio 29 — *Bruno Alfredo*, direttore, amm. Ufficio d'igiene, Via Fabio Massimo 76 — *Brunori Vincenzo*, ortolano, Via Castilina (Torre Spaccata) — *Brunotti Ferruccio*, capitano, II, Lungo corso, Piazza Dante 18 — *Bruscani Vincenzo*, commerciante, Via Lodovico Muratori 13 — *Brunetti Amedeo*, amministratore contabile, Via Bernardino Passeri 59 — *Brutti Iginio*, direttore Banco Roma, Via Marghera 2 — *Buccella Giuseppe*, vetraio, Via Sette Chiese 19 — *Bucci Giuseppe*, usciere capo Min. Colonie, Via Antonio Mordini 14 — *Bucci Umberto*, falegname ebanista (Stab. aeronautico), Via Olevano — *Bucci Cesari Francesco*, ingegnere, Via Valadier 35 — *Bucciarelli Pietro*, capo ufficio PP. TT., Via Tor dei Conti 26 — *Buccioli Fortunato*, commesso FF. TT., Via Principe Umberto 130 — *Budini Vittorio*, impiegato Min. Finanze, Via Amerigo Vespucci 41 — *Buggerò Torquato*, vigile urbano, Via Cimarra 47 — *Bulgarelli Filippo*, medico, Via Sistina 48 — *Buonopane Aristodemo*, commesso PP. TT., Via Monza 15 — *Buroni Ubaldo*, ingegnere civile, Via Cavour 136 — *Buratti Paolo*, bancario, Via Caracciolo 10 — *Burattini Ferdinando*, impiegato FF. SS., Via Po 45 — *Buscemi Rosario*, archivista capo Questura Roma, R. Questura — *Busi Aristide*, professore di chirurgia R. Università di Roma (Policlinico) — *Busi Catullo*, negoziante, Via Nazionale 6 — *Busri Duilio*, abbacchiaro, Via Cairoli 34 — *Buttafuoco Simeone*, idraul. meccanico, Via dell'Atleta 6 — *Bussi Enrico*, ispettore d'igiene, Via Trionfale 3 — *Bussi Germano*, operaio FF. SS., Casello 8 (Linea Roma-Pisa) — *Bussonetti Eugenio*, direttore di Banca, Via Germanico 198.

Il Circuito automobilistico di Roma

Domani avranno inizio le prove ufficiali

Il Circuito automobilistico di Roma rappresenta una novità vivamente attesa nel campo dei tecnici specialmente per la natura del suo percorso. Tutte le altre corse di velocità, finora disputate, si sono svolte su piste speciali o su circuiti stradali formati da tre o quattro rettilinei piani collegati da curve più o meno agevoli, ma in ogni caso tali da consentire velocità rilevanti.

Uno sguardo al percorso

Muovendo dalla grande, bella e suggestiva spianata che prospetta il Palazzo delle Belle Arti a Valle Giulia e chiude in una mirabile cornice di verde e di maestose ed artistiche costruzioni la spianata delle Tribune d'onore ampie e decorose, i concorrenti si troveranno dinanzi — dopo appena cento metri — una curva a destra ed una controcurva a sinistra le quali, sebbene ampie e di buon fondo, non permetteranno un balzo fulmineo che ai più audaci.

L'ampio viale che sbocca sulla Flaminia potrebbe dar modo di toccare subito una velocità ragguardevole, se non fosse tagliato ad angolo retto dalla voltata a destra che immette nella Flaminia e dopo altri cento metri conduce sul Viale Tiziano. Sarà questo il campo del libero sfogo delle velocità più alte che le macchine potranno raggiungere, ma non sazierà certo, la sete di emozioni che i concorrenti animerà come sempre. Una brusca frenata sulla curva larga, ma di profilo non troppo agevole, che immette in Lungotevere Acquacetosa segnerà un momentaneo arresto dei bolidi che riprenderanno poi lungo il Fiume la loro fantastica corsa. Sotto gli alberi che rendono suggestiva la fonte cara ai romani si presentava una delle maggiori difficoltà del tracciato: la voltata a destra che porta alla salitella del Viale Parioli. Il provvido intervento de duca Caffarelli Rettore per l'edilizia e le strade e dell'ing. Conte capo della Ripartizione strade del Governatorato di Roma, ha trasformato questa curva che era solo adatta ai popolari carrettini degli acquacetosari in una curva magnifica sovra elevata ed agevole. Ciò non significa, però, che sia possibile e facile affrontarla e superarla ad alta velocità.

Superata la breve salita i concorrenti dovranno bruscamente virare a sinistra per infilare i Parioli nel loro tratto ascendente che con voltate larghe e facili li condurrà fino ad un altro virage importante, quello che immette nel Viale Rossini e nella prosecuzione formata da Via Aldovrandi. Raggiunto il cancello di Villa Borghese gli assi del volante si dovranno guardar bene dalla attrattiva seducente della Villa e dovranno, invece, piegare ancora a destra per seguire il Viale Aldovrandi il quale, con sensibile discesa ed in curva, li ricondurrà al punto di partenza.

Questa breve descrizione è sufficiente a mettere in rilievo le difficoltà del tracciato.

Le indicazioni per il pubblico

La partenza pel *Reale Premio Roma* (Domenica 28 Marzo) sarà data alle ore 9 ant. precise.

La *Corsa Motociclistica* (Giovedì 1.o Aprile) avrà inizio alle ore 9 ant.

La partenza per il *Premio Turismo* (Lunedì 5 Aprile) sarà data ugualmente alle ore 9; quella per la *Corsa Notturna* (Martedì 6 Aprile) alle ore 21.

I biglietti saranno in vendita presso tutti gli Uffici di Viaggi, al Chiosco Luminoso al Tunnel e presso l'Automobile Club, oltre che ai Chioschi del Circuito.

Non saranno validi i biglietti non provvisti di speciale timbro a secco.

I prezzi per la 1.a giornata (28 Marzo) sono i seguenti:

Tribune d'onore, (Valle Giulia), L. 200; (ingresso da Villa Borghese).

Terrazza Museo Papa Giulio, L. 100; (ingresso da Via Papa Giulio e Via Flaminia).

Viale Belle Arti, L. 30; (ingresso da Via Flaminia e Ponte Risorgimento).

Viale Tiziano, L. 15; (ingresso da Lungo Tevere Flaminio per le Vie: Pietro da Cortona, Cesare Fracassini, Donatello e da Ponte Milvio).

Viale Parioli, L. 7; (ingresso dal Viale Liegi (Salaria), Via Paisiello e Andrea del Castagno).

I biglietti permanenti alle Tribune d'onore per tutte e quattro le giornate costano lire 300.

Per il *Gran Premio Motociclistico* (1.o Aprile) i prezzi sono rispettivamente di L. 25, 15, 10, 6, 4.

Per il *Premio Turismo* (5 Aprile ore 9 e 6 Aprile ore 21) i prezzi saranno (biglietto unico) rispettivamente di L. 50, 30, 20, 10, 5.

Il pubblico è pregato di attenersi scrupolosamente alle suddette indicazioni per quanto riguarda gli accessi al Circuito.

Verso una nuova impresa di De Pinedo

La visita a Marina di Pisa

PISA, 23 — Ieri nel pomeriggio giungeva improvvisamente a Marina di Pisa il marchese Comandante De Pinedo, accompagnato dal suo fido meccanico Campanelli, per visitare lo stabilimento di costruzioni meccaniche aeronautiche.

Il grande « asso » dell'aviazione italiana visitava attentamente tutti i reparti dello stabilimento, soffermandosi specialmente dinanzi ad alcuni velivoli pronti per il volo, sui quali è stato installato il nuovo motore « Isotta Fraschini » 500 HP.

Sembra che il marchese De Pinedo sia giunto a Marina di Pisa per scegliersi l'apparecchio per tentare il giro aereo del mondo e' certo, gli apparecchi *Dornier Wal*, muniti del potente motore italiano, possono fornirgli la forte autonomia di volo, che si renderebbe necessaria per tale *raid*.

Contrariamente a quanto è stato detto, il marchese De Pinedo non ha provato nessun apparecchio in volo, ma è ripartito a mezzanotte.

Il Presidente dell' "Aero Club" di Norvegia

ricevuto dall'on. Mussolini

E' giunto a Roma il dottor Tomessen, presidente dell'Aereo Club di Norvegia, per presenziare la cerimonia di consegna dell'aeronave n. 1.

Il dott. Tomessen, che ha già conferito con le nostre autorità aeronautiche, è stato ricevuto quest'oggi da S. E. Mussolini.

RIUNIONI E CONFERENZE

I torbidi di Sicilia nel Secolo XIV

Lo scorso anno l'egregio scrittore Manandro Greco di Chiaramonte diede alle stampe un libro sulla rivoluzione della Sicilia orientale del 1860, pregevole narrazione di fatti ed episodi in parte ignorati. Ora egli ha voluto addentrarsi nel vorticoso labirinto del medio evo, per ricostruire il secolo XIV dell'antico regno dei Normanni, con le sue atroci lotte e i suoi dolori, allorquando cioè veniva ferocemente conteso tra Angioini e Aragonesi, mentre sorgeva e si fortificava colà un'eroica fazione dal fatidico nome Latina, che sventuratamente soccombeva combattendo.

Ora il Greco ha tratto dal libro una dotta conferenza che fra breve dirà al pubblico.

Il Poverello d'Assisi avanti a soldati e a lavoratori

La cosa più difficile per una persona colta ed intellettuale è quella di trasmettere con semplicità il suo pensiero ad una accolta di persone poco allenate alle conversazioni di cultura superiore. La prof.a Maria Maggi ha saputo assolvere in maniera molto graziosa e molto efficace il suo compito alla Scuola di Educazione Civile.

Davanti ad un pubblico di lavoratori di soldati e di signore, nella complessa armonia di tante anime appartenenti a così diverse condizioni sociali, ma animate da un unico ideale, ha saputo far rivivere con maestria la figura di S. Francesco. Con parola semplice e suadente ha parlato del Poverello di Assisi, della città dove nacque, dell'epoca storica in cui visse, della sua opera nel campo sociale, dei suoi miracoli, della sua morte. Alluse brevemente al concetto che ebbe Dante sull'opera di S. Francesco e di S. Domenico ed illustrandole tre cantiche della Divina Commedia si è soffermata sul Purgatorio e sul Paradiso commentando la cantica su S. Francesco e la Preghiera alla Vergine. Il concetto informativo della conferenza è stato sulla carità e l'amore che hanno guidato queste tre magnifiche personalità della Stirpe italiana. E' stata seguita ed ascoltata con religiosa attenzione destando molto entusiasmo non solo, ma dopo gli applausi gl'intervenuti le si fecero intorno per sapere quando la prof.a Maggi continuerà il suo corso di lezioni sulla Divina Commedia.

Amedeo Giannini alla Scuola di lingue orientali

S. E. Amedeo Giannini terrà presso la Scuola di lingue slave ed orientali viventi (via Nazionale 89) un ciclo di conferenze di storia diplomatica, di cui diamo il programma:

27, 29 e 31 marzo: La crisi russa e la formazione degli Stati baltici.

7 aprile: La ricostituzione della Polonia.

9, 12, 14 aprile: L'assetto degli Stati danubiani.

16 aprile: L'assetto degli Stati balcanici.

5 maggio: La nuova Turchia.

Le conferenze avranno luogo alle ore 20.

L'interesse dell'argomento e il chiaro nome del conferenziere non mancheranno di richiamare su questo ciclo l'attenzione dei cultori di Scienze politiche e storiche.

GLI SPETTACOLI

Pina Gioana, l'elegante artista, la « soprano » autenticamente « sovrana », che domani darà la sua serata d'onore al Quirino, compagnia di operette Gioana-Bertini.

All'ARGENTINA — Stasera la Compagnia di Febo Mari riprenderà: *Il metodo con le donne*, commedia di Nino Berrini.

Al QUIRINO — Stasera un'altra replica di *Paganini*, di cui la Compagnia Bertini-Gioana offre un'ottima esecuzione. Domani serata in onore di Pina Gioana con *La contessa Maritza*.

All'ADRIANO — Molto pubblico e molti applausi a Liliana Castagnola e a tutto l'attraente programma di varietà che stasera si replica.

Al MANZONI — Questa sera replica di *Era nuova*. Con la bella rivista domani darà lo spettacolo in proprio onore Anita Chevry, l'elegante e briosa attrice e cantatrice della Compagnia Scarpetta.

Spettacoli del 23 Marzo 1926

TEATRO ARGENTINA
COMPAGNIA DRAMM. FEBO MARI
MARTEDI' 23 — Ore 21. La commedia di Nino Berrini:
Il metodo con le donne

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA UFFICIALE 1925-26
MARTEDI' 23 — Ore 20,30 (f. abb.) e prezzi popolari, ultima de:
LA WALKYRIA
MERCOLEDI' 24 — Ore 20,30 (f. abb.) a prezzi popolari, serata d'addio della Poli Randaccio, ultima de la: GIOCONDA
GIOVEDI' 25 — Ore 21 (f. abb.), a prezzi popolari: IL BARBIERE DI SIVIGLIA per debutto della signorina Bidù Sayo. Protagonista Carlo Galeffi.
Alle prove la nuovissima opera di Moussorski KOWANTCHINA
(Telefono automatico 41027)

TEATRO ODESCALCHI
COMPAGNIA DI PROSA A SEZIONI
MARTEDI' 23 — Ore 17,15: COSI' VA IL MONDO BIMBA MIA — Ore 21,30: LA SERVA FUTURISTA — Ore 22,30: BELINDA E IL MOSTRO Novità di Corrado D'Errico.

TEATRO QUIRINO
COMP. OPERETTE BERTINI-GIOANA
MARTEDI' 23 — Ore 21. L'operetta di F. Lehar:
PAGANINI

ELISEO — Compagnia Operette Marcsa-Eiler — Riposo.
MANZONI — Compagnia napoletana Scarpetta — Ore 21: *Era nuova*.
VALLE — Compagnia del Teatro d'Arte diretta da L. Pirandello — Ore 21: *Così è (se vi pare)*.
SALONE MARGHERITA — Comp. Riviste Isa Bluette — Ore 21: *Il dito di Giove*. Superrivista di Ripp e Bel Ami. Novità.

VARIETA'
APOLLO — Ore 21,30: Scelto programma.

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *Fanfan la Tulipe*.
COLA DI RIENZO — *Il Re della Mandria*.
CORSO — *Don X figlio di Zorro*.
IMPERIALE — *Gli applausi del mondo*.
MASSIMO — *Lady Hamilton*.
MERULANA — *Il torrente tra le fiamme*.
MODERNISSIMO — *Il cavaliere di Lagardère*.
MODERNO — *L'ultimo uomo sulla terra*.
NAZIONALE — *Il navigatore*.
OLIMPIA — *La scuola delle mogli*.
ORFEO — *Champagne*.
PALESTRINA — *Il transatlantico*.
SUPERCINEMA — *Gli ultimi giorni di Pompei*.
TRIONFALE — *Dick Turpin*.
VOLTURNO — *Il cavaliere di Lagardère*.

UNIONE RADIOFONICA ITALIANA
Stazione di Roma — Lunghezza d'onda metri 425.

Programma di Mercoledì 24 Marzo

14-15: 1. Chiusura della Borsa. — 2. Orchestrina dell'Albergo Palazzo.

17-18,30: 1. Notizie Stefani. — 2. Borsa. — 3. Orchestrina dell'Albergo di Russia. — 4. Letture per i bambini. — 5. Jazz band dell'Albergo di Russia.

20,30-22,35: 1. Notizie Stefani. — 2. Cambi. — 3. Bollettino Meteorologico. — 4. Concerto vocale e strumentale. Orchestra della U. R. I. a) Glinka: La vita per lo Zar, ouverture (orchestra); b) Reyer: Sigurd, romanza; Leoncavallo: Zazà, romanza (tenore F. Bertini); c) Frescobaldi: Aria sulla 4a corda; Porpora, minuetto (violinista Claudia Astrologo); d) Bellini: Norma, Casta diva; Deh non volerli vittime (soprano Cesira Valenti); e) Thomas: Inno all'inverno; Alvars: Marcia dei pirati (arpista Adelina Caldarera). — 5. Rivista Scientifica e di varietà. — 6. Thomas: Mignon, intermezzo e gavotte; Mancinelli: Cleopatra, Andante, barcarola; Paderewsky: Minuetto (orchestra). — 7. Leoncavallo, Bohème, Io non ho che una povera stanzetta (tenore Fernando Bertini). — 8. Dvorak: Danza slava; Kreisler: Schön Rosmarin (violinista Claudia Astrologo). — 9. Verdi: Ernani, romanza (soprano Cesira Valenti). — 10. Hasselmans: a) Romanza; b) Gitana (arpista Adelina Caldarera). — 11. Puccini: Gianni Schicchi, fantasia (orchestra). — 12. Segnale orario. — 13. Ultime notizie.

Audizione di musica classica al Colosseo

Vera simpatia e interesse desta nei vari ambienti romani il grande avvenimento artistico della audizione di musica sacra al Colosseo, giovedì 25 marzo, promossa da un Comitato di elette dame benefiche, di cui Presidente onoraria è S. M. la Regina.

Il nome del maestro R. Casimiri e della Polifonica Romana, che già molti allori hanno mietuto in Italia ed all'estero, è promessa di alto godimento artistico; le voci che si eleveranno al cielo in armonia di sublime preghiera, nell'ora suggestiva del tramonto romano, a cui farà seguito una meravigliosa illuminazione a fiaccole, evocheranno la visione dei Martiri Cristiani, che nell'arena stessa immolarono la vita per la più Santa Fede.

E il ricordo andrà pure agli Eroi della Guerra, che offrirono la loro gioventù per la Fede di una più grande Italia, la quale sempre sarà Madre amorosa pei loro Orfani più infelici, gli anormali psichici.

AL PALAZZO DI GIUSTIZIA

Un omicidio ad Ascrea

Si è iniziata la causa contro De Silvestri Armando, accusato di omicidio volontario in persona di De Massimo Antonio avvenuto in Ascrea in Abruzzo il 30 novembre 1924 in una giornata di fiera quando gli animi erano eccitati dal vino. Il De Massimo e il De Silvestri erano rivali in amore e in quel giorno in piazza il De Massimi e un certo Vespa stavano malmenando il ragazzo Augusto Ferretti a causa di uno scherzo innocente. Alle grida del fanciullo intervenne l'imputato De Silvestri il quale aveva ragioni di antipatia col De Massimo per la ragazza che abbiamo detto e si accese così una lite tra i due. Il De Silvestri trasse il coltello e nella lotta il De Massimi cadde in terra e così l'avversario gli fu sopra e gli vibrò quattro coltellate in seguito alle quali il De Massimi stesso morì.

Sono stati già uditi alcuni testimoni, e il processo continua nel pomeriggio. — P. M. Cristina. Difensori avvocati Pittaluga e Gigliucci.

Processo per infanticidio

Domani alla Assise straordinaria ha inizio la causa contro Santini Giuseppina di anni 20, accusata di infanticidio della propria bambina avvenuto il 1 settembre 1924. I testimoni essendo pochissimi il processo occuperà al massimo due o tre udienze.

Severa condanna per rapina e mancato omicidio

E' terminato stamane il processo per mancato omicidio e rapina a carico di Vassallo Donato.

Alle ore 9,30 il Presidente comm. Bartoli apre l'udienza e dopo la lettura dei quesiti dà la parola al Proc. Gen. comm. Micozzi, il quale ritiene in pieno l'accusa contro Vassallo Donato e domanda ai giurati un verdetto di condanna senza le circostanze attenuanti.

Parla per la difesa l'avv. Giuseppe Adami il quale sostiene la infermità di mente del Vassallo e che egli non deve rispondere di mancato omicidio, ma bensì di lesioni e di rapina in danno del Bi[illegible].

Riportandosi alla tesi della infermità di mente domanda che questa sia concessa, affinchè il Vassallo possa essere internato in un manicomio criminale.

I giurati hanno concesso soltanto le attenuanti. Il Vassallo, essendo recidivo specifico reiterato, in seguito a tale verdetto è stato condannato ad anni 22 mesi due e giorni 20.

Una grave accusa sfumata

Oltre un anno fa tale Mignacca Tomassina sporgeva denunzia contro Valloni Filippo, Giuliani Mario, Travi Paolo, Ranieri Adalgisa, Monti Achille, accusandoli di averla sottoposta a violenza e minacce in unione ad altre persone rimaste sconosciute allo scopo di costringerla a recarsi presso le autorità fasciste del luogo.

Sporgeva anche denunzia contro Monti Achille accusandolo di aver approfittato della conseguente confusione per impossessarsi con violenza di una catenina d'oro che la signora Mignacca Tomassina asseriva di portare intorno al collo.

Denunziava anche e querelava Luciani Luigina e Cacciaglia Lina quali istigatrici nella violenza suddetta, accusandole anche di ingiurie pubbliche.

Furono tutti i suddetti denunziati rinviati a giudizio con l'imputazione di violenza privata i primi e di istigazione e di ingiurie le ultime.

Portata la causa innanzi la XI Sezione del Tribunale Penale di Roma, ivi risultò escluso ogni fine privato sull'agire degli aggressori.

Gli imputati riuscirono a convincere il Tribunale che trattavasi di fatti originati da controversie di natura politica e per tanto il Tribunale, accogliendo la tesi della difesa, li mandò per intervenuta amnistia tutti assolti.

Difensore avv. Angelo De Angelis.

La nostra sottoscrizione

pel monumento a Battisti

Somma precedente	L.	157.561,23
Carlo Colombo Borsano (1)	»	75,—
Ten. Col. Giuseppe Pinna Caboni Berlino	»	23,—
Adriano Carosi, Cairo (2)	»	142,40
Comitato « Dante Alighieri » Genova (3)	»	240,—
Getulio Scarpocchi, Mansura (4)	»	256,—
Colozzi Vincenzo, S. Menaio (5)	»	84,—
Dott. Renzo Carnazzi, Bergamo (6)	»	25,40
Rag. Matteo Casarin, Cairo (7)	»	110,—
Augusto Mercaldi, Civitavecchia (8)	»	37,—
	L.	158.556,03
Per cambio da franchi svizzeri a lire del versamento di F. 63,30 effettuatoci dal sig. Bianchi Eugenio di Brigr pubblicato il 21 marzo	»	231,15
	L.	**158.787.18**

(1) Romolo Tosi 5; Angelo Geroli 5; Carlo Colombo 5; Maopli Antonio 5; Colombo Rosa 5; Colombo Antonio 5; Colombo Carlo 5; Bandera Giulio 5; De Tomasi Angelo 5; Dorta Giovanni 5; Pizzini Ambrogio 5; Colombo Emilio 5; Ferrario Angela 5; Caprioli Maria 5; Bandera Givlia 5.

(2) Adriano Carosi 6,15; Annetta Carosi 6,15; Iris Carosi 6,15; Linda Carosi 6,15; Ada Carosi 6,20; Gino Carosi 6,20; Mauria Rami El-Said 6,20; Francesco Ileva 6,20; Antonio Pizzuto 6,20; Emilio Bondil 6,20; Alfredo Di Francia 6,20; Lio Buccelti 6,20; Mario Torri 6,20; Testa Germano 6,20; Bianca Coppa 6,20; Emma Robertelli 6,20; firma illeggibile 6,20; Umberto Zappalà 6,20; Michel Soldenberg 6,20; Mario Lauro 6,20; Cosimo Chinicò 6,20; Italo Tettamanti 6,20; Paolo La Greca 6,20.

(3) Comitato della « Dante Alighieri » di Genova 100; Comitato Ligure per l'Educazione del Popolo 100; comm. avv. prof. Edoardo Canevello 5; comm. T. Antognetti 5; rag. V. De Minelli 5; rag. A. Valobra 5; prof. cav. B. Sapone 5; cav. Federico Fumagalli 5; Laurino Tommaso 5; prof. Buscalferni cav. Giuseppe 5.

(4) Getulio Scarpocchi 50; Zenaide Scarpocchi 50; Ida Lupo 25; Umberto Lupo 25; Luigi Del Core 50; E. L. 6; Amedeo May 25; M. A. 25.

(5) Silvestri Vincenzo 2; Monaco Domenico 2; Travaglione Michele 2; Lino Francesco 2; Pupillo Salvatore 2; Quotadamo Michele 3; Quotadamo Lorenzo 3; Sgerzo Matteo 3; Campobasso Francesco 3; Quotadamo Pasquale 1; Pellegrini Amato 10; Bellettini Augusto 3; Bellettini Ivo 3; Fiaschi Pietro 3; Gianni Silvestro 3; Pierini Carlo 3; Barsagli Guido 3; Lenzi Cafiero 2; Canestrale Tommaso 3; Massaroti Michele 3; Arcaroli Carlo 2; Sciotta Fabrizio 2; Matzeau Giuseppe 2; Dimonte Tommaso 2; Mastropaolo Giuseppe 2; Di Monte Antonio 2; Pupillo Nicola 2; Fania Tommaso 1; Delladonna Tommaso 2; Fania Giovanni 2; Colozzi Vincenzo 3.

(6) Suardi Giovanni 2; Ghitti Pierina 1; N. N. 2; Cattaneo Pietra 2; N. N. 2; N. N. 1; N. N. 1,40; N. N. 1; N. N. 5; N. N. 1; Savino 3; Monti Maria 2; Carnazzi 2.

(7) Matteo rag. Casaria 50; Amelia Casaria 10; Maria Casaria 10; Ferdinando Casaria 20; Nina Casaria 10; Marco Grapulla 10.

(8) Mercaldi Augusto 10; Francarelli Vincenzo 5; Angelillo Amadio 5; Ludovici Ludovico 2; Mercaldi Costantino 2; Dell'Uomo Nazzareno 2; Raffaele Inno 2; Zedda Efisio 2; Bombi Rodolfo 2, Augusto Pieruni 5.

Rinvio dell'Assemblea

della Soc. Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

L'assemblea generale della **Società italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo** per insufficienza di depositi anzichè il 27 corrente si riunirà in seconda convocazione l'8 aprile p. v. ore 14.

I nuovi depositi possono farsi a tutto il 3 aprile.

BANCA D'ITALIA

Capitale nom. L. 240,000,000 - versato L. 180,000,000

Situazione al 28 Febbraio 1926

ATTIVO

			(1)
Riserva L.	1,612,651,391 04	+	1097
Cassa »	1,606,651,016 66	—	6795
Portafoglio su piazze ital. »	4 517 834,784 78	+	77401
Portafoglio sull'estero (di cui applicato alla riserva per L. 16,849,806.57) »	16,834,836 57		—
Effetti ricev. per l'incasso »	46,836,311 76	—	449
Anticipazioni ordinarie »	3,319,133,049 66	+	284476
Cred. verso la Sez. Speciale Auton. del Consorz. per sovvenz. su valori indus. »	2,642,667,116 66	+	3698
Tesoro dello Stato »	3,377,294,780 41		—
Titoli »	164,030,252 01	+	731
Conti corr. attivi nel Regno »	536,402,048 60	—	23153
Id. all'estero (di cui applicati alla riserva per L. 468,431,678.30) »	473,038,443 43	+	1181
Certific. di giacenza a pieno titolo equip. a valuta aurea applicato alla riserva »			
Azionisti a saldo azioni »	60,000 000 00		—
Im. dest. alla sol. Uffici (di cui L. 23,800,000 di prop. esclusiva degli Azionisti) »	80,061,038 10		—
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie »	2,710,685 00	+	793
Partite varie »	2 352,517,033 41	—	2137
Soffer. dell' eserc. in corso »	1,634,602 36	+	160
Spese del corr. esercizio »	11,463,560 62	+	4723
Depositi »	37,951,101,357 62	+	260746
Totale L.	60,130,717,134 73		—
Partite ammortizzate nei passati esercizi »	89,892,821 31	—	68
Totale generale L.	60,220,609,846 04		

PASSIVO

Capitale L.	240,000,000 00		—
Massa di rispetto »	40,000,000 00		—
Riserva straordinaria »	12,025,812 33		—
Circolazione »	14,217,882,100 00	+	133484
Debiti a vista »	770,773,409 90	+	61785
Dep. in conto corr. frutt. »	626,59[illegible],268 31	—	142605
Conti correnti passivi »	122,230,206 07	+	5820
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie »	2,746,520,652 71	+	226656
Partite varie »	3,267,1[illegible],984 16	—	69607
Rendite del corr. esercizio »	109,42[illegible],203 70	+	2730
Utili netti »	—		—
Depositanti »	37,951,101,357 62	+	260746
Totale L.	60,130,717,134 73		—
Partite ammortizzate nei passati esercizi »	89,892,821 31	—	[illegible]
Totale generale L.	60,220,609,846 04		

Saggio dello sconto e dell'interesse:
Sulle cambiali ed altri effetti di commercio: normale 7% ridotto (minimo) agrario 6%. Sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete: normale 7% ridotto — Sui conti correnti passivi: massimo 3,50 %; minimo 2 %.

(1) Differenza con la situazione della decade precedente in migliaia di lire.

INFORMAZIONI E ULTIME NOTIZIE

La Conferenza di Londra
e le otto ore

La « Stefani » dà il testo delle conclusioni a cui è giunta la Conferenza delle otto ore tenutasi a Londra per iniziativa del governo inglese ed in cui l'Italia era rappresentata da S. E. De Michelis.

Le discussioni intorno alla interpretazione di alcune disposizioni della Convenzione di Washington, votata come si sa nella prima Conferenza internazionale dell'Organizzazione del Lavoro della Società delle Nazioni nell'ottobre 1919, sono durate dal 15 al 19 marzo scorso. Durante tali discussioni la Convenzione di Washington fu riesaminata articolo per articolo avendo i Ministri del Lavoro del Belgio, della Francia, della Germania e dell'Inghilterra ed il delegato italiano il proposito di dare una interpretazione definitiva alla Convenzione stessa.

Salvo la decisione della Corte internazionale di giustizia dell'Aja a cui, secondo la procedura regolare spetta di decidere i punti controversi che potrebbero sorgere sulla interpretazione e l'applicazione della Concenzione di Washington i membri della Conferenza si sono posti d'accordo sulle seguenti conclusioni che cercheremo di rendere più chiare ad intelligenza dei nostri lettori, che non siano sul testo diramato ai giornali.

L'articolo primo della Convenzione stabilisce, agli effetti della convenzione stessa, quali siano le *« aziende industriali »* a cui essa va applicata e comprende fra le *« aziende industriali »* anche la costruzione, la manutenzione e le riparazioni degli impianti telegrafici e telefonici oltre che il loro esercizio.

La Conferenza di Londra ha invece stabilito che fermo restando il principio della applicazione della Convenzione all'esercizio delle imprese telegrafiche e telefoniche, non vi siano comprese in essa i lavori di costruzione, manutenzione e riparazione. Circa il criterio di fissazione della giornata lavorativa si è stabilito che essa è rappresentata dal periodo di tempo durante il quale le persone impiegate restano ad *effettiva* disposizione del datore di lavoro, restando escluse dal computo delle ore di lavoro i periodi di riposo accordati durante la giornata lavorativa. Durante queste interruzioni i lavoratori sono considerati come *non a disposizione dei datori di lavoro*. Ciò risolve un dubbio interpretativo della Convenzione.

Si è poi convenuto che all'*industria edilizia* possono essere applicate le disposizioni dell'art. 5 della Convenzione, che dà facoltà alle organizzazioni industriali ed operaie, d'accordo, di stabilire speciali orari regolanti la durata giornaliera di lavoro, prese su un periodo di più settimane, così che si possa compensare l'orario di lavoro giornaliero di meno di otto ore con orari superiori alle otto ore. Ciò corrisponde alle esigenze naturali dell'industria edilizia, che dipendono dalle condizioni della stagione.

Si è poi chiarita la definizione del « lavoro essenzialmente *intermittente* » dell'art. 6 della Convenzione stabilendo che essa si debba riferire soltanto alle occupazioni come quelle dei portieri, guardiani ed altri lavoratori del genere che non prendono parte alla produzione propriamente detta; occupazioni che per la loro natura sono interrotte da lunghi periodi di inazione, durante la quale i lavoratori non debbono svolgere nè una attività fisica nè una vigile attenzione. In questi casi i governi potranno stabilire con appositi regolamenti deroghe permanenti al principio delle otto ore, così come è stabilito dal predetto articolo 6.

Le altre deroghe di carattere *temporaneo* al principio delle otto ore previste dallo stesso articolo 6 della Convenzione per permettere alle Aziende di fronteggiare aumenti straordinari di produzione, resta inteso che possono essere concesse dalla legislazione di ogni singola Nazione che fisserà per proprio conto i limiti d'orario di questo lavoro straordinario. Le ore in più saranno compensate con il 25 per cento d'aumento sul salario, e ciò sotto il vincolo obbligatorio della Convenzione.

I regolamenti da emanarsi da ciascuna legislazione nazionale dovranno essere emanati, come la Convenzione prevede, sentite le organizzazioni industriali ed operaie interessate.

Stabilendo poi la Convenzione di Washington la giornata lavorativa in otto ore e la settimana di 48 ore lavorative, si è convenuto, e ciò probabilmente per consentire all'Inghilterra la conservazione della consuetudine nota sotto il nome precisamente di Sabato inglese, che possano essere formulate tabelle che ripartiscano le 48 ore settimanali su cinque giorni sopra sette od in undici giorni su quattordici, restando tuttavia inteso che la durata media del lavoro non potrà eccedere le 48 ore nel corso di sette giorni.

Per i giorni di riposo settimanale è stato inteso che le ore in più da compiersi nei giorni di riposo nei limiti stabiliti dalla Convenzione, lavori preparatori o complementari, siano considerate come ore a paga straordinaria.

Quanto alle Ferrovie ed al lavoro ferroviario è restato inteso che esse siano escluse dalla Convenzione solo in quanto le disposizioni degli articoli 5 e 6 della Convenzione di Washington, che consentono deroghe permanenti e straordinarie al principio delle otto ore giornaliere, non siano sufficienti alle esigenze delle ferrovie dei singoli paesi, le ore straordinarie, e da compensarsi come lavoro straordinario, stabilite in quegli articoli.

Per il ricupero delle ferie e dei giorni festivi è restato inteso, escludendosi le feste nazionali e le ferie con paga, che qualora esse siano ricuperate nei singoli paesi con ore di lavoro in più delle 48 ore settimanali esse devono esser pagate con il 25 per cento in più stabilito per il lavoro straordinario.

Infine, e questo deve essere stato lo scoglio più forte della Conferenza di Londra, è stato stabilito che l'art. 14 della Convenzione di Washington, di cui ecco il testo preciso:

« *Le disposizioni della Convenzione possono essere sospese in tutti i paesi per ordine del Governo in caso di guerra o in caso di altri avvenimenti che mettano in pericolo la sicurezza nazionale* ».

Che questo testo sia riprodotto nella legislazione di ciascuna Nazione. Si è poi data una interpretazione al testo stesso tale per cui « *per altri avvenimenti che mettano in pericolo la vita nazionale* », debbano intendersi soltanto quelli per cui vi sia vera e propria crisi di tutta la economia nazionale a tal punto da minacciare la vita stessa del paese; e ciò si deve intendere con gravi perturbazioni di ordine sociale. Non può intendersi perciò come pericolo minacciante la sicurezza nazionale, nel senso dell'art. 14, una crisi economica o commerciale che riguardi soltanto speciali rami dell'industria, in tali casi la sospensione della Convenzione non è giustificata.

Il principio stabilito a Londra ha particolarmente valore per la Germania, che con il pretesto del piano Dawes o della crisi di alcuni rami della propria industria, aveva sollevato eccezioni alla ratifica della Convenzione di Washington.

I rappresentanti dei Governi partecipanti alla attuale Conferenza di Londra si sono poi impegnati di trasmettere ai rispettivi governi le conclusioni che abbiamo riferite in modo che i governi che non hanno sinora ratificata la Convenzione possano prendere in considerazione tale quistione.

Come è noto l'Italia è stata la prima a dar la propria ratifica, subito dopo l'avvento del governo fascista, alla Convenzione per le otto ore di lavoro.

La Crociera in Tunisia e Tripolitania

Il 12 aprile salperà da Genova e il 14 da Napoli il piroscafo di lusso « Neptunia », della S. I. T. M. A. R., per la Crociera a Malta, in Tunisia e Tripolitania, promossa dall'Istituto Coloniale Italiano e da *L'Idea Coloniale*, con l'adesione dell'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche.

Il viaggio ha lo scopo di offrire il mezzo migliore per conoscere la Tripolitania e la vicina Tunisia, mèta di una incessante affluenza di visitatori.

Sarà data particolare importanza alla parte culturale con conferenze sui luoghi che si visiteranno, con la distribuzione di stampati e di guide illustrative, con proiezioni cinematografiche nel salone di bordo.

A Tripoli il Governo della Colonia ed il Municipio hanno organizzato speciali festeggiamenti.

Difficilmente potrà presentarsi nell'avvenire un'occasione più favorevole per visitare la nostra maggiore colonia mediterranea.

Quindici giorni di sogno lungo le meravigliose città tirrene da Genova a Palermo, nella affascinante Tunisia, nella Tripolitania che rivela gli antichi splendori di Roma, a Malta, isola dei Cavalieri, ed a Siracusa ellenica, costituiscono un ricordo incancellabile per tutta la vita. Se si pensa che il solo viaggio da Genova a Siracusa e ritorno in prima classe costa circa 1100 lire e con 2050 lire si può fare invece un percorso molto maggiore, godere l'alloggio ed il vitto per *quindici giorni* in uno ratteristiche regioni dell'Africa Mediterranea, vedere la Sicilia e visitare due delle più caratteristiche reioni dell'Africa Mediterranea, non si può esitare ad esaudire uno dei più seducenti desideri di ogni italiano colto.

Per le iscrizioni o per le informazioni rivolgersi alla Sede della Società Italiana di Servizi Marittimi o alle sue Agenzie; all'Istituto Coloniale Italiano, palazzo della Consulta, in Roma; all'Amministrazione de *L'Idea Coloniale*, via Milano 37, Roma; o a qualunque ufficio dell'« E. N. I. T. ».

Il triplice delitto di un delinquente
Una donna e due bambine assassinate

SIRACUSA, 23. — Mandano da Pozzallo che i carabinieri del luogo stanno espletando affannose indagini per assicurare alla giustizia l'autore o gli autori di un truce misfatto compiuto in quelle campagne e di cui rimasero vittime una donna e due povere bambine.

Secondo le notizie a noi pervenute, le cose si sarebbero svolte così:

Ignoti assassini introdottisi di notte tempo in una casa colonica abitata dalle contadine sorelle Lucia Emilio e Mariannina Colombo e da due figliuolette di quest'ultima, per ragioni ignote uccisero la Mariannina e una delle bambine, ferendo gravemente l'altra bambina, dopo di che poterono allontanarsi senza destare alcun allarme.

La tragica scoperta avvenne per opera della Lucia Emilio la quale alla mattina, impressionata dal non vedere uscire dalla stanza dove dormiva, la sorella Mariannina, volle informarsi della ragione di quel ritardo insolito nelle abitudini famigliari. Trovata la porta chiusa, essa ricorse ai vicini perchè l'aiutassero ad abbatterla. Riuscita nell'intento, la povera donna penetrò con l'animo sospeso, e ormai presaga di una sventura, nella camera della Colombo. Un atroce spettacolo si offrì allora al suo sguardo: sul letto insanguinato giaceva cadavere la sorella Mariannina, mentre a pochi passi da lei, sul pavimento pur esso macchiato di sangue, una delle sue figliuolette non dava più segno di vita.

In preda al più folle dolore la Lucia Emilio si diede a cercare l'altra bambina, che scoprì nascosta in un gabinetto attiguo più morta che viva, ferita in più parti del corpo e inorridita dalla scena a cui aveva in parte assistito.

Fu appunto l'unica superstite del massacro che fornì i pochi particolari della tragedia.

I misteriosi assassini, non appena introdottisi in casa, si gettarono sulla Mariannina Colombo e tentarono di immobilizzarla. Ma poichè la donna si dibatteva, la colpirono ripetutamente con un lungo coltello finchè non l'ebbero ammazzata. L'identica sorte subì la sorellina maggiore, e sorte identica sarebbe certo toccata alla piccola narratrice se questa, dopo le prime coltellate, non avesse perduto i sensi destando nei delinquenti la convinzione di averla soppressa.

Nulla finora risulta circa il movente del reato. Intanto sono stati eseguiti alcuni fermi di persone sospette, e si moltiplicano sopraluoghi e interrogatorii.

Ca morte di un centenario

FIRENZE, 23 — A Comeana in comune di Carmignano è morto tale Michelangelo Bianchi a cui mancava qualche mese per compiere i cento anni.

La politica europea
nelle discussioni al Senato americano

WASHINGTON, 23.

Una discussione intorno alle rivelazioni fatte dall'ambasciatore Houghton sia nel suo rapporto al Presidente Coolidge, sia nelle comunicazioni alla stampa americana è scoppiata ieri all'improvviso nel Senato e vari oratori hanno interamente distrutto il velo di anonimo che mascherava ancora fino a stamane la fonte dalla quale i giornali americani avevano avuto i noti giudizi di Houghton, e hanno rivelato anche le ragioni per le quali il governo permise che i giudizi di Hougton comparissero sulla stampa.

Il senatore democratico Harrison fervido amico della Società delle Nazioni ha aperto la discussione accusando il Governo di voler tornare al vecchio ordine di cose. Egli ha raccontato che il 17 marzo i rappresentanti dei giornali americani furono chiamati al dipartimento di Stato dove furono ricevuti da Houghton il quale espresse loro candidamente i suoi giudizi sulla situazione europea.

Certamente Houghton non avrebbe parlato coi giornalisti senza il consenso del Presidente Coolidge e del Segretario di Stato Kellog.

Perchè Coolidge e Kellog hanno fatto questo?

Quali che siano tali ragioni, secondo il senatore Harrison si è danneggiata l'influenza dell'America all'estero e si sono messi in imbarazzo coloro che cercavano di tenere insieme il macchinario della Società delle Nazioni.

Il sen. Moses repubblicano e irreconciliabile avversario della partecipazione degli Stati Uniti alla politica europea, ha seguito l'Harrison. « Io non posso dire se vi sia stata connivenza o provocazione, egli ha detto, ma io credo fermamente che quello che Houghton disse pubblicamente rappresenta veridicamente la situazione esistente in Europa e se il mondo è turbato, si è perchè la verità spiattellata al paese, ha fatto capire a parecchie persone illuse che la Società delle Nazioni non è in alcun modo quello strumento sacrosanto e splendido che era stato detto ».

La discussione ha raggiunto il punto culminante quando è arrivato a parlare il senatore Borah. « Io sospetto, egli ha detto, che Houghton abbia rappresentato i fatti al Presidente e al Segretario di Stato come egli li concepisce; perciò se ha sbagliato è stato un errore di giudizio. Tutti si rendono conto che è sorta una situazione seria e che il vecchio regime europeo sta di nuovo acquistando potenza e assumendo la direzione degli affari di Europa.

Il Senato si è quindi occupato di affari interni. Ma la ripercussione di questa discussione si farà sentire.

"Gl'interessi della Germania - dice Stresemann - s'identificano con quelli della S. d. N.„

BERLINO, 23.

Nella seduta di ieri al Reichstag il Ministro degli Esteri Stresemann ha riferito sui negoziati di Ginevra. Egli ha deplorato che la grande idea della universalità della Società delle Nazioni, la cui realizzazione avrebbe fatto un nuovo progresso con la entrata nella Società della Germania, non ha prevalso sugli interessi particolari.

I fautori della Società delle Nazioni, ha soggiunto l'oratore, avrebbero dovuto anteporre a qualsiasi altro fine quello dell'entrata della Germania nella Società delle Nazioni. E' innegabile che la Società delle Nazioni, in seguito all'atteggiamento degli oppositori all'entrata della Germania nella Società stessa, attraversa una forte crisi.

Dobbiamo continuare, ha proseguito l'oratore, la lotta politica iniziata affinchè la Germania sia ammessa nella Società delle Nazioni quale grande Potenza, con pieni diritti di uguaglianza e ciò anche nel caso che la Società delle Nazioni non rappresentasse altro che un nuovo metodo diplomatico per difendere interessi particolari. In questa lotta la Germania si trova in una buona posizione perchè i suoi interessi si identificano con quelli della Società delle Nazioni. Noi non abbiamo intenzione di fare in seno alla Società delle Nazioni una qualsiasi politica di componimento come quella adottata da certe Potenze. L'accordo raggiunto a Locarno non esclude per la Germania la necessità e il desiderio di vivere con tutte le Potenze in pace ed in buona amicizia.

Non siamo ritornati indeboliti

Moralmente e materialmente, ha affermato il sig. Stresemann, non siamo ritornati indeboliti da Ginevra. La delegazione tedesca ha mantenuto i suoi principi ed ha formulato, d'altro canto, il desiderio di collaborare nell'avvenire lealmente allo sviluppo della Società delle Nazioni.

Il nostro atteggiamento non è risultato affatto da antipatia contro singole Potenze. Abbiamo lasciato Ginevra senza che neanche una sola Potenza abbia potuto incolpare la Germania per il risultato insoddisfacente dei lavori dell'Assemblea.

Noi non abbiamo assunto a Ginevra nuovi obblighi. E' fuori discussione la nostra libertà di ritirare la domanda di ammissione qualora la Società delle Nazioni, quale uscirà dalle deliberazioni del Comitato nominato per l'esame della questione dell'allargamento del Consiglio, non dovesse corrispondere alle nostre attese. Non è però nostro desiderio nè nostra volontà che si arrivi ad un tale punto. Noi vogliamo invece dare la nostra collaborazione su un piede di uguaglianza entro la Società delle Nazioni per tutelare gli interessi tedeschi nella pacifica concorrenza con le altre Nazioni.

Dopo aver messo in rilievo le strette relazioni esistenti tra le questioni di economia mondiale e gli accordi politici il sig. Stresemann ha osservato che sarebbe per il mondo un grave danno se l'opera di Locarno dovesse naufragare. Era perciò compito della Delegazione tedesca di non far precipitare in un abisso la politica di Locarno.

Il sig. Stresemann ha poi dichiarato che il fine della politica tedesca è costituito dalla rinunzia all'aggressività contro la Francia ed il Belgio, fine controbilanciato contemporaneamente dalla rinunzia da parte della Francia e del Belgio all'aggressività contro la Germania. Un'ulteriore occupazione della seconda e terza zona renana è logicamente incompatibile con tale situazione. Sarebbe però stolto — ha concluso il signor Stresemann — rinunziare a questa meta dell'intera politica tedesca perchè per il momento il meccanismo della Società delle Nazioni ha fallito.

Lo scacco tedesco, secondo Westarp

Dopo il ministro Stresemann ha preso la parola il tedesco-nazionale conte Westarp il quale ha dichiarato che la politica di Stresemann e Luther ha sofferto a Ginevra uno scacco completo. L'oratore ha poscia affermato che per gli ulteriori negoziati dovrà essere tutelata la libertà di azione della Germania. Si è poi dichiarato contrario alla partecipazione della Germania al Comitato per l'esame dell'allargamento del Consiglio della Società ed ha soggiunto che dopo lo scacco della loro politica, Luther e Stresemann non sono più atti a continuare detta politica. Ha concluso dichiarando che la via scelta dalla Germania per entrare nella Società delle Nazioni è falsa e perciò ha proposto il ritiro della domanda di ammissione.

Il centro per una collaborazione italo-germanica

Il signor Kaas dopo essersi dichiarato contrario ad un cambiamento fondamentale della politica estera tedesca, ha chiesto innanzi tutto che la Germania partecipi al Comitato per l'esame dell'allargamento del Consiglio; ha però rilevato energicamente che è necessario che la Germania abbia garanzie affinchè venga evitato un altro viaggio negativo a Ginevra. Il deputato Kaas ha poscia affermato che non condivide affatto la versione secondo la quale certe Potenze sarebbero state indotte ad appoggiare la Spagna, la Polonia ed il Brasile perchè paesi cattolici.

Non meno recisamente il signor Kaas ha condannato coloro che vogliono vedere l'On. Mussolini dietro il signor Nello Franco ed ha ammonito a non creare nuove difficoltà tra la Germania e l'Italia e a dissipare piuttosto le vecchie. Sarebbe veramente tragico — ha concluso Kaas — se le due Nazioni che non hanno interessi politici ed economici in contrasto, si sbarrassero la via ad una fiduciosa collaborazione.

Hanno quindi preso la parola il tedesco-popolare Rheinbaben, il democratico Bernstorff, ed altri due deputati.

Nuovo invito della S. d. N. a Mosca
per la riduzione degli armamenti

GINEVRA, 23.

Come è noto all'invito rivolto dalla Società delle Nazioni di partecipare ai lavori della Commissione preparatoria della Conferenza per la riduzione degli armamenti, il Governo dei Soviety, pur dichiarandosi favorevole a tale iniziativa, escluse ogni possibilità di partecipare ai lavori stessi qualora le riunioni avessero avuto luogo in Svizzera data la rottura dei rapporti diplomatici svizzero-sovietica. In seguito alla recente decisione del Consiglio delle Società delle Nazioni di convocare a Ginevra per il 18 marzo prossimo detta Commissione preparatoria, il Segretario Generale della Società delle Nazioni si è ora rivolto al Commissario del popolo per gli Affari esteri della U. R. S. S. Dopo avere ricordato la nota del 16 gennaio nella quale il Governo russo dichiarava essere suo sincero desiderio partecipare ai lavori della Conferenza, il signor Drummond riafferma che l'invito rivolto alla U. R. S. S. costituisce la più autentica prova dell'interesse che il Consiglio della Società delle Nazioni pone per assicurare a lavori di tanta importanza internazionale la collaborazione del Governo russo e soggiunge che, preso atto delle assicurazioni del Governo federale svizzero, il quale ha promesso ogni garanzia ai delegati russi, il Consiglio esprime la speranza che il Governo dei Soviety vorrà inviare i suoi rappresentanti alla Commissione preparatoria che terrà la sua prima riunione a Ginevra il 18 maggio prossimo.

Il Consiglio dei Ministri francesi
esamina i nuovi progetti finanziari

PARIGI, 23.

La seduta del Consiglio dei Ministri è stata quasi interamente dedicata all'esame del progetto finanziario elaborato da Peret.

Il Consiglio è stato unanime nell'approvare questo progetto le cui principali disposizioni tendono ad istituire una tassa civica e ad aumentare temporaneamente il tasso sulla cifra degli affari che sarebbe portato dall'1.30 al 2 per cento.

Il progetto prevede anche un aumento delle tariffe postali telegrafiche e telefoniche, e comprende l'aumento del prezzo dei tabacchi già votato dalla Camera.

Durante la discussione della legge sulle finanze la Camera, su domanda di Painlevé, ha respinto con 350 voti contro 206 l'emendamento socialista e comunista che domandava la riduzione immediata del servizio militare. Painlevé aveva precisato essere impossibile di riorganizzare l'esercito con misure frammentarie mentre si tratta di un'opera lunga e complessa.

LE BÖRSE

Borsa di Roma

Rendita 3.50% cont. 72.075 — Consolidato 5 % cont. 94.77; fine 94.75 — Venezie 3.50 % 70.20.

AZIONI: Banca d'Italia 1736 — Istituto Credito Fondiario 403 — Commerciale 1373 — Credito Italiano 920 — Banco di Roma 121 — Istituto Credito Marittimo 536 — Commerciale Triestina 670 — Banca Naz. di Credito 556 — Consorzio Mob. Fin. 680 — Meridionali 618 — Navigazione 610 — Lloyd Sabaudo 312 — Cosulich 238.50 — Nav. Alta Italia 275 — Libera Triestina 465 — Tramways 313 — Cotoniere 121.50 — Snia-Viscosa 371 — Soie de Chatillon 284 — Terni 517 — Elba 55 — Metallurgica 141 — Ilva 272 — Ansaldo 200 — Fiat 562.50 — Azoto 330 — Montecatini 283 — Monte Amiata 338 — Antimonio 42 — Valdarno 131 — Beso 130.50 — Tirso 216 — Elettrochimica 144 — Forni elettrici 17.75 — Gas di Roma 890 — Unes 99.25 — Zuccheri Romani 114 — Eridania 465 — Distillerie 130 — Molini Pantanella 241 — Pilatura Riso 440 — Oleifici 186 — Bonifiche Ferraresi 456 — Fondi Rustici 252 — Immobiliari 778 — Beni Stabili 656 — Imprese Fondiarie 114.50 — Risanamento 1104 — C. F. Regionale 133 — Aedes 12.35 — Acqua Marcia 1780 — Condotte d'Acqua 522 — Serino 417 — Marconi's Wireless 146 — Spalato 400 — Isonzo 162.

CAMBI: Parigi 87. 75 88 — Londra 120.65 120.75 — New York 24.80 24.825.

Borsa di Milano

Rendita 3.50 % 71.85 — Consolidato 5 % 94.70. AZIONI: Banca d'Italia 1730 — Banca Commerciale Italiana 1370 — Credito Italiano 920 — Banco Roma 120 — Credito Marittimo 540 — Meridionali 626 — Mediterranea 323 — Rubattino 606 — Cosulich 256 — Libera Triestina 465 — Coton. Cantoni 6250 — Cascami Seta 1375 — Tessuti Stampati 1288 — Linificio Canap. Nazionale 610 — Man. Coton. Meridionali 121 — Man. Tosi 486 — S. N. I. A. 371 — Unione Manifatture 663 — Ilva 269 — Metall. Italiana 115 — Miniere Elba 56 — Miniere Montecatini 232.50 — Automobili Fiat 560 — Automobili Isotta 5.1/4 — Automobili Bianchi 101.50 — Off. Mecc. Breda 209.50 — Off. Mecc. Miani 150 — Off. Mecc. Reggiane 5.1/4 — Adriatica di Elett. 193 — Edison 680 — Vizzola 1285 — Marconi 136 — Acciaierie Terni 515 — Distillerie Italiane 130 — Industria Zuccheri 500 — Raffineria L. L. 505 — Petroli d'Italia 56.50 — Pirelli 960 — Fondi Rustici 252 — Beni Stabili - Roma 664 — Eridania 479 — Esp. Italo-Americana 664 — Brasital 270.

CAMBI: Parigi 87.35 — Londra 120.93 — New York 24.87 — Belgio 101.15 — Olanda 99.75 — Pesos oro 22.35 — Svizzera 479 — Berlino 59.22 — Bukarest 10.50 — Vienna 351.25 — Praga 73.75.

Borsa di Genova

Rendita Italiana 3.50 % 72.10 — Consolidato 5 % 94.70.

AZIONI: Banca d'Italia 1732 — Banca Commerciale Italiana 1371 — Credito Italiano 916 — Banco Roma 119 — Aedes 12.20 — Meridionali 620 — Mediterranee 325 — Rubattino 603 — Cosulich 256.50 — Lloyd Sabaudo 317 — Snia 369 — Eridania 463 — Raffineria L. L. 513 — Industrie Zuccheri 520 — Gulinelli 137.50 — Acciaierie di Terni 514.50 — Ansaldo 201.50 — Ilva 271 — Miniere Elba 55 — Ferriere Voltri 445 — Metallurgica 142 — Molini Alta Italia 907 — Semolerie 257 — Silos 642 — Itala 5.10 — Spa 27 — Acquedotto Pugliese 285 — Tramways Genovesi 680 — Officine Elettriche Genovesi 323 — Industriale 100 — Fiat 560 — Beni Stabili 662 — Libera Triestina 465 — Negri 288.

CAMBI: Parigi 87.90 — Londra 120.93 — New York 24.87 — Svizzera 479 — Spagna 350.80 — Belgio 100.50.

Borsa di Firenze

Prestito Fiorentino 3 % 70 — Magona d'Italia 624 — Fonderia Veraci 725 — Elba 54 — Monte Amiata 356.50 — Meccaniche 138 — Valdarno 134 — Molini Biondi 242 — Digerini Marinai 86 — Self 299 — Birra Paszkowski 21 — Conserve Torrigiani 15.50 — Testi 71.50 — Fondiaria Incendio 1395 — Fondiaria Vita 1375.

Borsa di Napoli

Il mercato è molto resistente in vista dell'imminente definitivo assestamento. Molto trattato il Consolidato a 94.75. Rendita ferma e poco trattata sul 72. Migliorati sensibilmente il Risanamento ed i Beni Stabili. Fra i valori locali resistenti i cotoni, intrattato il Serino.

Rendita 3.50 % 72 — Consolidato 5 % 94.60 — Prestito Venezie 71 — Buoni Novennali 95.80 — Banca d'Italia 1750 — Banca Commerciale Italiana 1373 — Credito Fondiario 407 — Credito Italiano 920 — Credito Marittimo 543 — Banco Roma 120 — Banca d'America e d'Italia 122 — Meridionali 630 — Rubattino 611 — Terni 517 — Elba 54 — Ilva 270 — Risanamento 1106 — Beni Stabili 655 — Cotoniere Meridionali 121.75 — Gas di Roma 900 — Società Meridionale Elettr. 305.50 — Acquedotto Napoli 406 — Fondiaria Regionale 135 — Ferrovie Vomero 1180.

CAMBI: Inghilterra 120.90 — Stati Uniti di America 24.86 — Russia 127.85.

R. Forges Davanzati, *direttore responsabile* — Maurizio Maraviglia, *vice direttore* — Guido Milelli, *redattore capo*.